

CXXIX.

TORNATA DI SABATO 23 MAGGIO 1931

ANNO IX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDICE

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Congedi	4919	CARTONI 4945-47
Comunicazioni del Presidente	4920	JUNG 4946
Petizione (Esame)	4920	MARIOTTI 4947
Decreto registrato con riserva (Ratifica)	4920	VEZZANI 4950-54
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		FORTI 4950
Disposizioni a favore della produzione		DI MIRAFIORI-GUERRIERI 4952
cinematografica nazionale	4920	ASCIONE 4954
SARDI	4920	Ordine del giorno:
CALZA-BINI, <i>relatore</i>	4924	FORTI 4938
BOTTAI, <i>Ministro</i>	4924	Disegno di legge (Presentazione):
Disegno di legge (Approvazione):		CIANO: Nuova assegnazione di 50 milioni
Accettazione e liquidazione dell'eredità di		di lire per la costruzione di case eco-
Emma Polacco	4924	nomiche per i ferrovieri 4938
Disegno di legge (Rinvio della discussione):		Relazione (Presentazione):
Estensione, ai maestri elementari delle		VEZZANI: Prestiti agrari per l'acquisto di
scuole dei comuni di Tarvisio e di		bestiame da concedere a soccida . . . 4955
Malborghetto e di quelle delle frazioni		
del comune di Trieste, della conces-		
sione di alloggio gratuito od indennità		
di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152,		
e autorizzazione a coordinare in testo		
unico le disposizioni vigenti per la		
istruzione elementare, post-elementare		
e per le sue opere d'integrazione.	4925	
GIULIANO, <i>Ministro</i>	4925	
BASCONI, <i>relatore</i>	4925	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Riordinamento dell'istruzione media tec-		
nica	4926	
PRESIDENTE	4926	
GIULIANO, <i>Ministro</i>	4926-38-54	
PUPPINI, <i>relatore</i>	4933-54	
VARZI	4940	
CALZA-BINI	4941-42	
ANGELINI	4942	
GAETANI	4944-45	

La seduta comincia alle 16.

GUIDI-BUFFARINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Mezzi, di giorni 1; Lualdi, di 1; Barisonzo, di 1; Mazzucotelli, di 4; Baragiola, di 10; Felicioni, di 1; Fantucci, di 1; Molinari, di 8; Cacciari, di 8; Bono, di 4; Ardissoni, di 1; per motivi di salute, l'onorevole Palmisano, di giorni 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Coselschi, di giorno 1; Tanzini, di 1; Gaddi Pepoli, di 8; Porro Savoldi, di 4; Martelli, di 1; Ferri, di 1; Barni, di 3; Ercole, di 6; Landi, di 1; Lucchini, di 10; Calvetti, di 8; Marchi, di 1; Banelli,

di 2; Baistrocchi, di 1; Biagi, di 1; Parolari, di 1; Borriello, di 5; Pesenti Antonio, di 1; Limoncelli, di 1; Tarabini, di 7; Josa, di 1; Giuriati Domenico, di 1; Guglielmotti, di 5; Garibaldi, di 1; Severini, di 1; Bianchini, di 1; Sirca, di 8; Caprino, di 1; Carusi, di 1; Ceci, di 1; Orsolini-Cencelli, di 7; Marghinotti, di 1.

(Sono concessi).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Ministro delle finanze, ai sensi dell'articolo 130 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, ha presentato la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria per gli anni 1929 e 1930.

È stata depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Petizione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elenco di petizioni (Documento IX, n. 9).

La petizione è quella n. 7445 presentata dall'onorevole deputato Zugni Tauro, con la quale il signor Antonio Valduga, vice cancelliere di Corte d'appello a riposo, chiede la revisione della misura della pensione, liquidatagli sulla base del grado IX, assumendo di avere invece diritto alla liquidazione in base al grado VII, in forza del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1935.

La Commissione permanente conclude proponendo l'invio di questa petizione al Ministro della giustizia.

Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

Discussione della relazione della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti (Doc. III, n. 7-A).

La relazione riguarda il decreto Reale 16 febbraio 1931 col quale il signor Mariano Adalberto è nominato prefetto di 2ª classe a decorrere dal 16 febbraio 1931 e collocato a disposizione del Ministero dell'interno.

La Commissione, pur riconoscendo fondata e giusta la riserva della Corte dei conti, propone con unanimità di voti di concedere la sanatoria al citato decreto.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Disposizioni a favore della produzione cinematografica nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni a favore della produzione cinematografica nazionale.

Se ne dia lettura.

GUIDI-BUFFARINI, *segretario*, legge. (V. Stampato, n. 876-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Sardi. Ne ha facoltà.

SARDI. Onorevoli Camerati. Sento di dover esprimere il mio compiacimento al Governo Nazionale per aver presentato il disegno di legge n. 876, che oggi discutiamo.

Penso che la Camera vorrà approvarlo, per dare un primo doveroso aiuto alla nostra cinematografia che può e deve occupare un più importante posto nel quadro economico, sociale, artistico della Nazione.

Queste provvidenze, sebbene non soddisferranno tutte le aspettative del mondo cinematografico, pure debbono essere accolte con viva gratitudine, forse più che per l'apporto materiale che esse recano alla nostra industria cinematografica, — i cui bisogni, in verità, sono larghissimi ed urgenti, — per il fatto che esse provano l'interessamento che il Governo intende dedicare a questo grande problema.

La relazione ministeriale che accompagna il presente disegno di legge, in pochi periodi chiari e precisi, riassume efficacemente la situazione; vi si avverte una pungente sofferenza per quanto in questo campo abbiamo perduto e insieme la speranza premurosa di poter tutto ricostruire e fare anche di meglio.

La relazione, dopo di avere accennato alle molteplici cause, sia internazionali che nazionali, della crisi della cinematografia, afferma il principio che lo Stato debba intervenire in tutti i modi, per alleviare la nostra situazione, riconoscendo che le provvidenze che esso potrà emanare al riguardo saranno con ogni probabilità « compensate da un maggiore gettito dei diritti erariali sui bi-

glietti di incasso dei cinematografi, da una ripresa del collocamento all'estero della nostra produzione, dal maggior consumo dei prodotti sussidiari dell'industria cinematografica, che verranno fabbricati in Italia, dalla formazione di nuove industrie del genere con nuovi introiti diretti ed indiretti dello Stato, da un maggior impegno di personale artistico tecnico di teatro e di cinematografo che trovasi, come vi è noto, in un momento di grave disoccupazione ».

E a tranquillizzare le vive attese, del resto legittime, del mondo cinematografico, potrebbero bastare le seguenti parole della relazione stessa: « con queste provvidenze lo Stato non crede di aver risolto di colpo il problema dell'industria cinematografica nazionale ».

Sono convinto infatti che a questo primo passo ne seguiranno altri, perchè ciò è assolutamente necessario se si vuol valorizzare l'industria cinematografica « coordinarne la azione degli elementi compositori e farne non indifferente elemento della rinascita e della espansione economica nazionale ».

Infatti, l'attuale disegno di legge che si concreta essenzialmente nell'articolo 3, prospetta solo un lato del problema: quello della produzione; e cerca di venirvi incontro, stabilendo un premio annuale da ripartirsi fra i migliori films proiettati in sale pubbliche. Conosco le vicende che il presente progetto di legge ha subito per giungere alla redazione che ci è presentata. So che ci siamo arrivati, dopo lungo e difficile lavoro, per merito della tenacia delle nostre rappresentanze corporative, assecondate dalla cura premurosa del Ministro Bottai cui è venuta incontro la larga comprensione del Ministro delle finanze, che sa accoppiare la prudenza amministrativa, necessaria in questi difficili momenti, ad una giusta visione dei maggiori bisogni nazionali.

Ho apprezzato anche che esso sia stato portato alla Camera prima del 30 giugno perchè possa aver decorrenza già dal presente esercizio.

Vorrei però in merito fare qualche osservazione, specie in vista degli ulteriori sviluppi e perfezionamenti che certo in seguito dovranno essere realizzati, perchè questo disegno di legge infatti più che segnare le basi del sistema di assistenza, che il Governo dovrà necessariamente attuare per incoraggiare una più larga attività cinematografica, mi pare si limiti a premiare i sacrifici che le Società cinematografiche stanno da tempo sopportando.

Giusto premio del resto, perchè queste società hanno dovuto affrontare delle vere bufere finanziarie subendo considerevoli perdite e si sono mantenute in piedi solo per tenacia di volontà e per senso di patriottismo, non certo per concludere dei buoni affari.

Ma se si vuole sperare in una rinascita della cinematografia italiana, come è detto nella relazione Ministeriale e nella relazione della Giunta del Bilancio, confermo quanto dissi recentemente alla Camera e cioè che occorre dedicare al problema della cinematografia più larghe provvidenze, e non solamente di carattere finanziario, tali cioè che valgano a costituire attorno all'industria cinematografica quell'atmosfera di fiducia, che è la vera base perchè la finanza privata torni a dare nuovi capitali all'impresa.

Questa rinascita solo parzialmente potrà sperarsi in virtù della presente legge, come si augurano i Camerati Calza-Bini e Olivetti nella loro relazione quando dicono: « la presente legge è quindi chiara espressione della volontà che in Italia sorgano e si potenzino iniziative industriali atte a produrre pellicole nazionali e a promuovere il risorgere dell'industria nazionale del cinema... ».

La somma di lire 2.500.000 fissata per l'anno in corso dall'emendamento della Giunta del bilancio è certo considerevole per premiare l'attuale limitata produzione nazionale; occorrerà però in seguito aumentare il più possibile questo premio perchè esso costituisca un efficace incitamento alla formazione di nuove società produttrici e ad un sensibile aumento della produzione negli studi che già lavorano. Solo da una maggiore produzione e dalla concorrenza si può ottenere una migliore selezione e una diminuzione dei costi di produzione, ripartendo fra un maggior numero di films le ingenti spese generali che caratterizzano questa industria.

L'Italia ha bisogno di circa 400 films all'anno e ne produce solo una ventina; accennerò quindi che non è il caso, per il momento, di parlare di contingentamento, ma non vi è ragione di sopprimere, secondo quanto propone la Commissione, l'articolo 6 del testo ministeriale.

Noto, per giunta, che l'articolo 4 del disegno di legge della Commissione fissa lo stanziamento di 2.500.000 lire per l'esercizio finanziario 1930-31, ma non accenna affatto alla misura di stanziamento per gli esercizi a decorrere dal 1930-31. È presumibile che questa misura non debba essere inferiore a quella di due milioni e mezzo, ma la legge non si impegna a tale riguardo.

Questa incertezza non è certo incoraggiante per l'industria privata. (*Commenti*).

Accanto a giuste provvidenze per la produzione, occorrono anche provvidenze tendenti ad alleviare la situazione dell'esercizio delle sale cinematografiche: sia perchè esse sono gravate di tasse molto pesanti, sia perchè un alleviamento di queste tasse si risolverà in favore della stessa produzione. E ciò è chiaramente riconosciuto anche nella relazione dei camerati Calza-Bini ed Olivetti.

Gli incassi lordi degli spettacoli cinematografici sono gravati di tasse che superano il 40 per cento dei biglietti d'ingresso (tassa erariale, concessioni governative sui programmi e sugli affissi nonché sulla esposizione di fotografie, ricchezza mobile, tasse di licenza e di pianoforte, contributi speciali per la radiofonia, la Croce Rossa, la lotta antitubercolare, le colonie infantili, stazioni di cura spettacoli lirici, ecc.).

I più colpiti sono i cinematografi dei piccoli paesi che, dovendo cambiare quasi giornalmente di programma, arrivano a pagare circa il 50 per cento di tasse. (*Commenti*).

Ora, non sarà possibile uno sviluppo della produzione se non si creerà la possibilità di aumentare gli sbocchi.

E poichè non possiamo sperare, specie col parlato, in una larga esportazione, dobbiamo fare in modo che gli esercenti di sale cinematografiche siano messi in condizione di poter pagare di più per la locazione dei films, mentre ora il produttore sa che non può ottenere che dal 20 al 25 per cento.

Ho accennato ad alcune tasse speciali che gravano sui biglietti d'ingresso alle sale cinematografiche. Fra esse c'è quella del due per cento a favore degli spettacoli lirici che, applicata la prima volta per la Lombardia a favore della Scala, viene ora estesa per la Toscana a favore del Politeama di Firenze.

Riconosco la più alta nobiltà all'arte lirica, ma non credo di poter affermare che non abbiano alta nobiltà ed alte possibilità educative anche gli spettacoli del teatro di prosa, chiamati perfino essi, in alcune provincie, a questa tassa a beneficio degli spettacoli lirici. Così, per alleviare una crisi, se ne aggrava un'altra che è già molto sensibile e dolorosa.

Accennerò a tale proposito che di ciò si è anche occupato recentemente il Consiglio superiore della Corporazione dello spettacolo mostrandosi sensibile alle ragioni degli autori ed artisti di prosa.

E non sento di poter condividere tale principio nemmeno nei riguardi degli spetta-

coli cinematografici, in quanto questa traslazione di imposte non mi sembra equa, perchè va a gravare solo o sugli esercenti di sale cinematografiche o sul pubblico cinematografico.

Infatti, gli esercenti non possono aumentare il prezzo d'ingresso nelle loro sale, perchè esso oramai è stabilizzato sul mercato e perchè il più delle volte queste tasse arrivano da un momento all'altro, nè possono essere praticamente tradotte in centesimi su ciascun biglietto, pur assommando a decine di migliaia di lire alla fine dell'anno per ciascun locale.

E se anche, invece degli esercenti, fosse il pubblico a pagarle, io non mi sentirei neppure in questo caso di dividerne il principio, perchè le grandi masse che frequentano i cinematografi, assai più numerose di quelle che frequentano gli spettacoli lirici, sono costituite dai ceti medi e poveri della popolazione, mentre gli spettatori del teatro lirico rappresentano in massima parte una categoria più ricca. E noi chiamiamo quelli ad aiutare questi, pur non potendo dire che alla condizione sociale corrisponda sempre un adeguato rapporto intellettuale. (*Commenti*).

È giusto ed utile che si sovvenzionino i teatri d'opera, come è bene che siano aiutate anche le più alte istituzioni di musica sinfonica, prima tra queste l'Augusteo, che dovrebbe raggiungere il posto più degno, essendo la espressione maggiore nazionale dell'arte musicale sinfonica, ma si cerchi di evitare — ripeto — che ciò sia fatto a carico di altri spettacoli che hanno anche essi bisogno d'assistenza.

Mi sia poi permessa un'osservazione che io ritengo di alto valore educativo e sociale a proposito del carattere delle pellicole ammesse a beneficiare dei vantaggi consentiti dalla legge di cui si discute. Alludo alla caratteristica dell'intreccio.

Introducendo tale caratteristica si è esclusa la produzione educativo-ricreativa, e ciò ritengo non sia stato nella mente del legislatore. Come ho ribadito in due miei precedenti discorsi alla Camera, così mi piace di ripetere ora: che in tutte le grandi Nazioni lo sforzo costante dei Governi è inteso a promuovere e diffondere la produzione ed il lancio di grandi films culturali; il cinema sonoro e parlato ha recato alle pellicole di cultura generale un apporto inestimabile di vita, di realtà, di movimento, di interesse.

La Germania ha per tali films una legge di esenzione o riduzione di tasse; e noi che per i primi abbiamo intuito la importanza e

le possibilità della cinematografia educativa creando un apposito Istituto nazionale che è stato il primo del genere e che viene dappertutto citato ad esempio ed in alcuni altri paesi imitato, escludiamo la possibilità di concorrere al premio per le migliori produzioni proprio i films fatti per concedere allo spettatore nozioni tali, da arricchire il suo patrimonio culturale e spirituale.

Si richiede al film un intreccio come titolo necessario per concorrere ad un premio moralmente vistoso. Innanzi tutto questa espressione può dar luogo a dubbî d'interpretazione sul significato della parola intreccio e sulle proporzioni in cui esso deve figurare nel film stesso; per cui potremo vedere esclusi films di oggettiva ricostruzione di avvenimenti storici, politici o guerrieri. Certo sono esclusi dal presente progetto di legge i films documentari che possono costituire opera di vera bellezza artistica e tecnica, oltre che essere istruttivi e dilettevoli, pur non avendo alcun intreccio, e per i quali anzi l'intreccio diminuirebbe la potenza e la grandezza dell'episodio illustrato o del mondo rivelato.

Le ultime statistiche di ogni paese recano risultati indubbi circa il grande successo di tali films.

Nè si può dire che essi richiedano sforzi organizzativi o finanziari inferiori alla normale produzione teatrale. Si potrebbe al contrario affermare che soggetti del genere domandano una somma di possibilità tecniche, intellettuali, organizzative, elevate e costose, spesso superiori a quelle che occorrono per ridurre comodamente in film, in un teatro di posa, una vecchia commedia o una trita operetta.

PIERANTONI. È un'altra cosa.

SARDI. Ora il camerata Pierantoni mi dice: è un'altra cosa. Un'altra cosa riferita a quale? A quella che viene prospettata dal disegno di legge; ma appunto perchè è un'altra cosa, io la chiedo. Perchè non posso, camerata e amico Pierantoni, non difendere un genere di produzione, quando questo genere di produzione sia così nobilmente ispirato, nobilmente diretto a scopi di educazione, come quelli che si ripromettono i films culturali, educativi e ricreativi.

PIERANTONI. Anche noi vogliamo difenderli, ma in altra sede.

SARDI. Ed io dico che, trovandomi oggi per la prima volta dinanzi ad un progetto di legge che parla della cinematografia (perchè le altre leggi non sono state applicate, in quanto si riferivano a contingenze che si sono

ritenute superate) dico: perchè escludere dal progetto questo genere di films?

Questa è la mia tesi, camerata Pierantoni.

Nè ci si preoccupi della concorrenza che possa venire dai brevi films detti di attualità perchè, per escluderli, basta la condizione della lunghezza fissata in 1500 metri.

Nè si pensi che io sostenga questa tesi esclusivamente a beneficio dell'Istituto che ho l'onore di presiedere perchè, volendo la legge favorire le imprese industriali private che sopportano gravi rischi finanziari, e ciò riconosco giusto, potremmo anche escludere dalla assegnazione del premio la produzione comunque direttamente o indirettamente sovvenzionata dallo Stato, sia se fatta da Enti, sia anche se eseguita da privati; ma non possiamo escludere dalla possibilità di concorrere al premio quei privati che producono films del genere anche se essi privati svolgano sporadicamente questa attività, perchè, infatti, ciò che noi dobbiamo premiare non è il produttore ma la produzione, quando essa raggiunga quei requisiti di dignità artistica di cui la legge parla.

Abbiamo visto in questi ultimi anni dei bellissimi films documentari di imprese eroiche, di operazioni militari, di spedizioni coloniali geografiche ed economiche, films dovuti ad iniziative completamente private per la realizzazione dei quali sono stati affrontati rischi personali ed ingenti spese. (*Approvazioni*).

Nè d'altra parte può essere il Governo fascista stesso a implicitamente suggerire ai grandi stabilimenti cinematografici di astenersi dal fare simile produzione, perchè tanto essa, non sarebbe confortata dal premio.

Io quindi vorrei pregare il Ministro delle corporazioni e la Giunta del bilancio di voler accettare il mio emendamento tendente a togliere dall'articolo 1 del presente disegno di legge l'espressione «ad intreccio» e conseguentemente modificare l'articolo 4 del disegno di legge della Commissione riportandolo quasi ai termini dell'articolo 3 del disegno ministeriale relativamente agli elementi che debbono servire di base per la valutazione del successo e la determinazione del contributo.

Essi potranno servire, sì, di guida per la Commissione consultiva che il Ministro delle corporazioni si riserva di nominare con l'articolo 5 del disegno di legge, ma non debbono essere condizioni tassative.

Il successo di cassetta, pur essendo sempre un indice molto significativo del valore della produzione, può talvolta non corrispondere al valore artistico della produzione stessa.

Alcune volte anzi esso può corrispondere a deviazioni di gusto collettivo che lo Stato può essere interessato a correggere; non può quindi essere escluso dal premio chi abbia generosamente voluto sacrificare a ragioni superiori d'arte, di politica, di umanità e di educazione del popolo, quelle più pratiche, della cassetta; anzi credo che proprio per questo genere di films occorra incoraggiamento e premio, anche e specie quando manca il successo degli incassi.

CALZA-BINI, *relatore*. È un altro lo spirito informatore della legge!

SARDI. E perciò ho voluto esporre alla Camera queste mie osservazioni! È perciò che occorre emendare la legge.

CALZA-BINI, *relatore*. Noi ci auguriamo che sia possibile, ma non in questa sede.

SARDI. Ed io mi auguro che sia possibile anche in questa sede. Vedo oggi questa prima legge che giunge ad aiutare la produzione cinematografica; vedo esclusa da questa legge una branca della produzione stessa. Mi rendo conto della scarsezza di mezzi e delle ragioni che voi sostenete, camerata Pierantoni, cioè di venire in aiuto a quella che si chiama l'industria vera e propria della cinematografia; ma, ripeto, non potete, per una volta tanto che parlate di cinematografia con una legge che suona come la prima provvidenza pratica che il Governo emana, tacere, anzi apertamente escludere, una categoria di films che sono quelli ai quali il nostro spirito più amorevolmente deve avvicinarsi.

Quindi dico: facciamo un'altra legge, se oggi questi miei emendamenti non possono essere accolti; e suonino queste mie parole come un auspicio perchè l'altra legge venga! Ma penso tuttavia e confido che questi emendamenti possano essere accolti anche oggi; ed essere incluse, con quelle riserve di cui ho fatto cenno avanti, queste mie proposte, nello stesso progetto di legge che discutiamo.

Sono convintissimo che, dal punto di vista pratico, non vi sarà alcuna seria preoccupazione di concorrenza a quella divisione del contributo di premio al quale molti aspirano. Ma, dal punto di vista spirituale, noi crediamo fermamente di portare con ciò un piccolo nuovo contributo per la maggiore elevazione culturale e morale del nostro popolo. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CALZA BINI, *relatore*. Non so se l'onorevole Ministro delle corporazioni intenda

di accettare gli emendamenti proposti dall'onorevole camerata Sardi. La Giunta non crede di accettarli, in quanto, come ho detto, esulano dallo spirito che ha informato la legge.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, degli emendamenti parleremo quando si verrà alla discussione degli articoli.

CALZA BINI, *relatore*. Sta bene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle corporazioni.

BOTTAI, *Ministro delle corporazioni*. Onorevoli camerati, ho ascoltato il discorso del camerata Sardi e lo ringrazio di essere intervenuto con tanta competenza e passione in questo argomento.

Il Ministero delle corporazioni era venuto incontro integralmente ai desideri della Giunta accettandone gli emendamenti che aveva proposto ai vari articoli del disegno di legge. Senonchè, all'ultimo momento, è apparsa la necessità al Ministero delle finanze e a quello delle corporazioni di accordarsi su alcuni lati formali e tecnici degli emendamenti quali sono stati proposti.

Cosicchè mi trovo nella necessità di chiedere alla Camera di voler rinviare la discussione sugli articoli di tre o quattro giorni. Non ho voluto il rinvio di tutta la discussione, perchè volevo dar modo al nostro camerata Sardi, che deve assentarsi da Roma, di esprimere qui quelle idee di cui terrò il massimo conto nella redazione della legge. (*Approvazioni*).

SARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDI. Ringrazio l'onorevole Ministro delle sue cortesi dichiarazioni...

PRESIDENTE. Lo poteva ringraziare senza domandare la parola. (*Si ride*).

Come la Camera ha udito, l'onorevole Ministro delle corporazioni chiede che la discussione degli articoli sia rinviata ad altra seduta.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione del disegno di legge: Accettazione e liquidazione dell'eredità di Emma Polacco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Accettazione e liquidazione dell'eredità di Emma Polacco.

Se ne dia lettura.

GUIDI BUFFARINI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 959-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

È accettato il legato della eredità della signora Emma Polacco, disposto dal Senatore Luigi Mangiagalli a favore dello Stato.

(È approvato).

ART. 2.

La liquidazione dell'eredità, nell'interesse comune dei legatari, è affidata alla « Compagnia Fiduciaria Nazionale » con sede a Milano, che presterà gratuitamente la propria opera salvo il rimborso delle spese.

Per l'assistenza legale potrà essere richiesta l'Avvocatura dello Stato.

È esclusa qualsiasi responsabilità patrimoniale dello Stato nella liquidazione della eredità.

(È approvato).

ART. 3.

Alla ripartizione fra i legatari del ricavato della liquidazione provvederà il Ministero delle finanze, che potrà assegnare sui rispettivi legati anche degli acconti, qualora lo stato della liquidazione lo consenta.

(È approvato).

ART. 4.

Tutti gli atti riferentisi alla liquidazione della eredità od alla ripartizione dell'attivo, sia giudiziali che stragiudiziali, s'intendono fatti nell'interesse dello Stato legatario e fruiscono delle conseguenti esenzioni tributarie.

Gli eredi Mangiagalli sono esonerati da ogni tributo dovuto dal Senatore Mangiagalli in dipendenza della successione Emma Polacco.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Estensione ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Pregherei di rinviare ad altra seduta la discussione di questo disegno di legge, poichè occorre mettersi d'accordo con la Commissione su un emendamento proposto dall'onorevole Bascone relatore, e che il ministro delle finanze ha dichiarato di non potere accettare.

Se l'onorevole Bascone non insiste nel suo emendamento, si potrà discutere il disegno di legge anche oggi; ma se vi insiste, sarà necessario il rinvio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bascone vi insiste ?

BASCONE. Vi insisto, perchè l'emendamento tende anzi a che non si porti nessuna aggiunta che interessi la finanza...

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Ma la finanza lo ha interpretato diversamente.

PRESIDENTE. Onorevole Bascone, ella non può ora entrare in merito all'emendamento. Basta che dica che vi insiste.

Dunque l'onorevole Ministro ha chiesto il rinvio della discussione di questo disegno di legge ad altra seduta. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento dell'istruzione media tecnica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento dell'istruzione media-tecnica.

Come la Camera ricorderà, la discussione generale è stata chiusa ieri ed è stata riservata la parola al relatore ed al Governo.

L'onorevole relatore intende parlare?

PUPPINI, *relatore*. Per ora mi rimetto al testo della relazione, riservandomi di prendere la parola dopo che avrà parlato l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Se sarà necessario.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Onorevoli camerati. Lieto dell'ampia discussione che si è svolta ringrazio vivamente la Giunta del bilancio e in particolare il chiarissimo Presidente e relatore onorevole Puppinì dell'opera di revisione compiuta con tanta acuta diligenza e con così fervida volontà di collaborazione.

E ringrazio anche tutti gli onorevoli camerati che hanno preso parte alla discussione per il valido contributo di osservazioni acute che hanno apportato e che ci pongono in grado di approvare, io penso, il disegno di legge colla coscienza tranquilla di averne vagliato ed esaminato minutamente le disposizioni in modo al tutto rispondente all'importanza singolare dell'argomento ed in relazione così alla realtà attuale in cui esso deve trovare la sua applicazione, come alle mètte ideali ulteriori che in avvenire ci proponiamo di conseguire.

Mediante cordiali prolungati colloqui col relatore abbiamo potuto ridurre a ben pochi, e starei per dire ad uno solo i punti di dissenso: ma l'argomento è di tale importanza che mi si vorrà permettere di prendere succintamente in esame anche quelle obiezioni che nello esame compiuto colla Giunta e col relatore sono ora interamente superate, in quanto tali obiezioni potrebbero eventualmente sorgere nell'animo di altri. Vi sono infatti delle obiezioni che in un certo senso rappresentano quasi dei momenti ideali per cui bisogna passare per poter giungere alla comprensione piena della norma legislativa. Permettete dunque che facciamo insieme questo cammino.

Una prima domanda che forse sorgerà spontanea in ognuno e che rappresenta un primo dubbio, se non una prima obiezione,

è questa: la presente legge era proprio necessaria? Non si potevano lasciare le cose come stavano? È una domanda che a prima vista e nella normalità dei casi si presenta come piena di saggezza ma per eccezione nel caso attuale rivelerebbe, in chi la facesse, l'incomprensione della realtà quale essa è. Poichè si possono benissimo lasciare le cose come stanno quando esse sono pacificamente in ordine. Si può parlare di non mutare le cose quando la realtà che le riguarda non è alterata, così come si può pensare di non muovere un treno quando esso sia ancora fermo, ma se il treno è già in movimento, il meglio sarà di farlo continuare ed avviarlo alla prossima stazione. La situazione nel riguardo delle scuole professionali era negli ultimi decenni profondamente mutata, tanto che quando io giunsi al Ministero dell'educazione nazionale trovai a questo riguardo un disegno di legge in preparazione ad opera del mio eminente predecessore, il camerata Belluzzo, disegno di legge del quale mi sono giovato per la preparazione del disegno ora sottoposto al vostro esame.

Ma, ripeto, il fatto stesso che la preparazione di un disegno di legge preesistesse, dimostra che la necessità di una sistemazione delle scuole professionali era vivamente sentita. Ed invero il problema si era venuto maturando attraverso decenni. Quando si ebbe la prima sistemazione della scuola italiana colla legge Casati, accanto ad una scuola di carattere umanistico si collocò un corso di carattere tecnico e un istituto tecnico. La legge Gentile confermò in sostanza questo ordinamento, ma questo corso a cui si riservava l'intitolazione di tecnico comprendeva, in realtà, una scuola tecnica e un istituto tecnico distinto in due sezioni e in sostanza si riduceva alla preparazione dei ragionieri e dei geometri.

Tutto il vero e proprio insegnamento tecnico o professionale rimaneva fuori dell'Istituto che pur portava questo nome. Il che si spiegava per la semplice ragione che nei primi tempi in cui l'Italia raggiunse la sua unità, non esisteva e non poteva esistere una salda coscienza di scuola professionale, in quanto non esisteva ancora una vera e propria industria italiana. Lo studio dell'agricoltura era ancora in uno stato primitivo e sembrava saggezza affidare la stessa agricoltura ad un empirismo che si manteneva al di quà di ogni serio sapere scientifico.

Ma in questi ultimi decenni, col progresso dell'industria e dell'agricoltura, noi abbiamo assi-

stito alla formazione ed al progresso dei più vari tipi di scuole professionali, agrarie, industriali, commerciali, nautiche e via dicendo. Ci siamo liberati dal pregiudizio che degni di considerazione scientifica fossero soltanto gli studi teoretici di tradizione umanistica e abbiamo cominciato a comprendere che un uomo di ingegno non era affatto sciupato se, invece di studiare diritto, letteratura o matematica pura, studiava agraria o tecnica industriale e che, anche in queste discipline, era possibile attingere i vertici sublimi della scienza. D'altra parte abbiamo, con vivo compiacimento, assistito ad un crescente interesse per la scuola, soprattutto professionale, da parte di quasi tutti i grandi produttori. Per me è stato un vero piacere avvicinare in quest'occasione uomini di azione e sentire quanto calore di fede essi avessero per la scuola. Così è avvenuto che queste scuole di carattere professionale non soltanto sono cresciute di numero, ma hanno acquistato mezzi, attrezzamenti e soprattutto prestigio al pari delle altre scuole.

Ma questo progresso delle scuole professionali ha posto dei problemi che prima non avevano ragione di essere. Finchè erano poche e modeste, potevano benissimo vivere isolate senza una legislazione che ne determinasse esattamente i caratteri, i fini ed i rapporti. Ora invece un tale coordinamento si è reso necessario. Il Governo fascista ha subito avvertito questa necessità e si è posto il problema del rapporto tra le scuole professionali che già dipendevano dal Ministero dell'economia e gli istituti tecnici che, dopo alterne vicende, erano state posti alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica. Compiuto poi il passaggio delle scuole professionali al Ministero dell'istruzione pubblica, divenuto Ministero dell'educazione nazionale, la necessità del coordinamento loro cogli istituti tecnici diventava addirittura urgente per le scuole, per gli alunni e per i professori stessi. A questa urgente necessità noi abbiamo voluto andare incontro. Una legge doveva essere fatta, ma non per cambiare una realtà, bensì per dare una sistemazione ad una realtà che già si era mutata.

Il problema fondamentale da risolvere era evidentemente questo: trovar modo di raccogliere tutte le scuole di carattere tecnico, o professionale che dir si voglia, in alcuni tipi fondamentali in cui potessero essere definiti i loro compiti e sistemati i loro rapporti, riducendo però le modificazioni da apportare in quest'opera di riduzione e classificazione, al minimo necessario, in modo da non turbare

il regolare andamento degli organismi scolastici oggetto della riforma. Come ebbi a dire nel mio precedente discorso sul bilancio, la scuola è un organo delicatissimo che, più di ogni altro, sente l'esigenza della stabilità e della pace. Proprio nella scuola, si sente di più la necessità di tenersi aderenti alla realtà della vita, quanto più ci affascina e tenta la visione degli ideali che dalla vita scolastica salgono su per i cieli dell'ideale e della cultura.

Nella ricerca di ridurre ad alcuni tipi fondamentali le nostre scuole professionali, un primo tipo ci è stato naturalmente offerto dalla scuola di avviamento al lavoro. Una legge del gennaio 1929 ha istituito tale scuola, derivandola dalla fusione degli antichi corsi integrativi, delle scuole complementari istituite dalla legge Gentile del 1923 e di alcune scuole, chiamate appunto di avviamento al lavoro, già dipendenti dal Ministero dell'economia nazionale. In un decreto, che è davanti alla Giunta del bilancio per la sua conversione in legge, io ho apportato a questa scuola qualche leggera modificazione amministrativa e le ho dato i mezzi per un migliore funzionamento.

Vi sono dei momenti in cui spira un'aura più o meno favorevole a questa o a quella istituzione. Io so benissimo che contro la scuola di avviamento al lavoro fondata, ripeto, da due anni or sono, si avventano, in questo momento, parecchie critiche. Il camerata Josa con la sua fine, signorile, squisitamente signorile forma, mi ha detto ieri molto serenamente: bisogna abolire le scuole di avviamento al lavoro. Naturalmente, non lo posso seguire in questa via, perchè l'abolizione delle scuole di avviamento al lavoro *sic et simpliciter*, dopo appena due anni di vita, porterebbe alla necessità di risolvere un primo problema al quale egli non ha pensato: che cosa faremmo di 150 mila studenti che oggi vi sono iscritti?

Il camerata Clavenzani mi dice: fondiamo delle scuole tecniche. Ma le scuole tecniche sono scuole a tipo di vera e propria specializzazione operaia che hanno bisogno di laboratori, di campi agrari, ecc. Orbene trasformando puramente e semplicemente le scuole di avviamento al lavoro in scuole tecniche, o le nuove scuole finiscono per restare ancora scuole di avviamento; oppure, se devono subire di fatto la necessaria trasformazione di struttura e di attrezzatura, ci troviamo inevitabilmente contro alcune difficoltà che l'assente ma sempre presente Ministro delle finanze è pronto ad opporre.

Io desidero d'altronde affermare che la scuola di avviamento al lavoro è una scuola molto migliore di quello che possa sembrare a prima vista. Desidero anzi affermare che questa scuola, in parte scuola di cultura generale, in parte di pratica tecnica e quasi manuale, distinta in tre tipi netti e precisi, industriale agrario e commerciale, è una buona scuola e può essere chiamata ad assolvere un importante compito nella vita scolastica italiana.

Mi è stato posto — e mi sono posto anch'io — il quesito se nella scuola di avviamento al lavoro si possa addivenire ad una ulteriore differenziazione. Questo è problema che si potrà anche discutere, ma che non dobbiamo discutere prematuramente per non sciuparlo. Sono soltanto due anni che questa scuola esiste: bisogna lasciare che abbia la sua esperienza, che ci dia ragione essa stessa di esperienze nostre e in seguito si potrà vedere quali altre differenziazioni si possano introdurre.

Per ora, ripeto, la scuola di avviamento al lavoro resta e deve restare com'è. Oggi la presenza di un laboratorio e la vicinanza di un campo sperimentale non può e non deve diminuire il prestigio culturale di una scuola: se mai deve aumentarlo. Per noi fascisti la cultura teoretica si è come illuminata di un nuovo valore proprio perchè si è accostata meglio alla realtà ed ha assunto quel carattere attivistico, che è proprio della cultura pratica.

Oltre a questo tipo di scuola ne abbiamo un secondo: sulle scuole di avviamento al lavoro vengono ad innestarsi le scuole medie tecniche, che derivano, come i camerati sanno, dalle antiche scuole di tirocinio ed hanno il compito di creare, con un corso di due o tre anni secondo i casi, gli operai specializzati o capi officina per le industrie, i piccoli agenti rurali ed i minori computisti. A questo proposito il camerata Fier mi ha esposto alcune sue preoccupazioni che, cioè questa scuola, che non è più scuola di tirocinio, ma scuola tecnica, possa ad un tratto chiamare tutti gli Enti locali, a farne le spese. Credo di poterlo assicurare perchè se gli Enti locali avranno i mezzi per farlo e se proporranno che le scuole tecniche sorgano in sedi dove siano realmente utili, sarà una bella cosa; ma se queste scuole non saranno o non risulteranno utili, ci saranno sempre le autorità tutorie e noi stessi che non le lasceremo fondare. Se poi gli Enti locali ad un tratto, per amore della scuola tecnica, si potessero buttare ad una specie di pazza gioia di spese, io credo che possiamo tranquillamente rassi-

curare il camerata Fier che — oltre il Ministero dell'educazione nazionale — il Ministero dell'Interno, che è il più competente, sorveglierà molto attentamente accchè gli Enti locali non facciano delle spese inutili.

Tornando all'argomento nostro, accanto a queste scuole tecniche già di tirocinio, si erano venuti formando istituti agrari ed industriali in cui l'insegnamento tecnico aveva un carattere di cultura media superiore: queste scuole possono senza sforzo rientrare nel terzo tipo degli organismi scolastici dell'istruzione tecnica, vale a dire negli istituti tecnici. Così oltre le predette scuole medie tecniche, abbiamo l'Istituto tecnico arricchito di nuovi tipi e di nuovo valore. Esso consta, come per il passato, di un corso inferiore che dura quattro anni e dà una buona cultura generale e di un corso superiore, pure di quattro anni, diviso nei cinque tipi fondamentali: ragioneria e commercio, agrario, industriale, per geometri, e nautico. È inutile aggiungere che non è affatto obbligo che ogni istituto abbia tutti i tipi. Ogni Istituto avrà i tipi che ha attualmente o che rispondano alle esigenze sue e della regione.

A questo punto ci si presenta un problema ed è il problema delle ammissioni. Riguardo a questo argomento delle ammissioni, io ho cercato e ricevuto pareri diversissimi, tutti pratici, tutti datimi naturalmente in nome della pratica, ma sempre contraddittori fra loro; tutti quanti positivi, ma tutti di una diversa positività. Peraltro questi pareri si possono ridurre a due tipi, a due ordini concettuali fondamentali. Da una parte stanno coloro che dicono: badate, la sola preparazione, la buona preparazione per formare i professionisti nel corso superiore dell'Istituto tecnico è la preparazione a cultura generale; perciò tenete fermo che all'Istituto tecnico superiore si vada solo dall'Istituto tecnico inferiore. E aggiungono: badate, la preparazione del professionista è, per prima cosa, la preparazione dell'uomo: bisogna, prima di dare la cultura speciale delle varie professioni, dare la cultura generale; prima creare un fondamento e poi, su questa base fondamentale, innalzare l'altro ai fini della specializzazione. Ed io posso anche ammettere che costoro, così ragionando dicano cose molto buone e molto savie. Ma d'altra parte ho trovato tutto un altro ordine di persone, ugualmente pratiche, si capisce, che mi hanno sostenuto la tesi perfettamente opposta e mi hanno detto: no, per giungere all'Istituto tecnico superiore, non importa avere la cultura generale: quella può essere anche molto poca.

Molto meglio è invece che la preparazione all'Istituto superiore venga data in scuole specializzate, di carattere tecnico, di carattere anzi quasi operaio.

Io francamente, dopo aver discusso questo argomento con molte persone, ed in modo speciale col camerata Puppini, relatore del disegno di legge, mi sono formato l'opinione che il più savio partito sia evitare ogni esclusivismo e permettere, almeno per le sezioni agraria e industriale, che all'Istituto superiore si possa accedere per entrambe le vie, e cioè tanto dall'Istituto tecnico inferiore, quanto dalle scuole di avviamento e tecniche.

Camerati! Non bisogna credere di poter sempre portare nella vita la precisione delle equazioni. Non bisogna nemmeno lasciarsi prendere da quella forma di illusione materialistica, per cui si crede che quanto più si unifichi e si uguagli, tanto più si perfezioni la scuola e si perfezioni la vita.

Credo che alle derivazioni di questo Istituto tecnico superiore che deve essere da una parte istituto di cultura, ma nello stesso tempo di cultura essenzialmente pratica, sia proprio bene lasciare che i giovani possano provenire dall'una, come dall'altra via.

Si è anche discusso col camerata Puppini quale debba essere la migliore delle strade di accesso. Ma, io dico, ad ogni giorno, ed anche ad ogni progetto di legge, basta la sua pena. Una volta che siamo d'accordo che all'Istituto superiore si possa accedere dall'una e dall'altra parte, è perfettamente inutile che ci mettiamo a discutere se sia migliore l'una via o l'altra. Io sono del parere, onorevoli Camerati, che una legge deve sempre cercare di essere nel tempo stesso rigida ma anche elastica. Una legge deve regolare la vita, ma non può assicurare e disciplinare, entro i suoi articoli, tutte quante le possibilità. La vita, per quanto sia, è sempre, in fondo, superiore a tutte le classificazioni, lasciatemelo dire, è sempre superiore a tutte le speciali logiche che i teorici, che noi teorici, qualche volta possiamo essere tentati di sovrapporre. (*Approvazioni*).

Secondo me, la legislazione scolastica deve sempre fissare tipi di scuole ben distinti, con un proprio carattere ed un proprio fine ben determinato; ma deve anche permettere opportuni raccordi tra una via e l'altra, per modo che chi ha forza di camminare non abbia a trovare davanti a sé la via sbarrata, ma possa invece percorrere tutto il suo cammino.

Non bisogna essere troppo scettici della legge e dei legislatori e non sempre presumere che l'applicazione di una legge, in sé buona,

sarà piegata ad applicazione cattiva. Inoltre occorre che quando noi siamo qui raccolti a discutere un disegno di legge, o ci troviamo ad elaborarlo a tavolino, non dimentichiamo di quante difficoltà e pene può essere causata una qualsiasi disposizione di legge scolastica in cento famiglie, e teniamo presente che qualche volta un nostro divieto può costare sacrificio alla nostra piccola borghesia italiana che lavora, che produce, (*Approvazioni*) che costituisce, in certo senso, una specie di classe nobile della cultura e della produzione nella vita italiana.

E vorrei aggiungere ancor questo: mentre reputo opportuni e necessari i raccordi dianzi accennati, io pedagogicamente — non ostante sia professore di filosofia — non amo molto le regole pedagogiche (*Approvazioni — Commenti*). In verità non ci credo molto e credo che una delle conquiste — chiamiamole pure così, se si vuole — delle moderne pedagogie possa essere questa: che i nostri studenti non bisogna giudicarli solo dal passato, bisogna soprattutto giudicarli dalla capacità dell'avvenire. Non bisogna giudicare ciascuno soltanto dalle notizie che ha accumulato nella memoria, ma da ciò che mostra di saper fare nel suo sviluppo, nel suo cammino, nello sviluppo della vita.

Concludendo, l'istituto tecnico è bensì scuola di insegnamento pratico, ma in fondo è scuola media superiore, dove l'insegnamento pratico ha già una certa levatura scientifica. E non è male, anzi può essere un bene, che ad esso confluiscono studenti dalle due vie, cioè studenti delle scuole di avviamento al lavoro, che mostrino sufficiente cultura generale e studenti del corso inferiore di cultura generale, che mostrino sufficiente capacità per una scuola professionale. Visto che siamo d'accordo nell'ammettere l'una e l'altra strada, lasciamo un po' anche alla vita e all'esperienza della vita il compito di decidere per il meglio tra le varie soluzioni buone che noi le presentiamo.

Fra le molte persone che mi hanno parlato e scritto su questa legge vi è stato qualcuno che mi ha manifestato il timore che si venga a diminuire, nei confronti del tipo agrario e industriale dell'istituto tecnico, il numero degli anni d'insegnamento esclusivamente professionale. Osservo che, se mai, è avvenuto precisamente il contrario. Nelle scuole agrarie c'era un corso preparatorio di tre anni con puro insegnamento di cultura generale e c'era poi il corso superiore di tre anni con insegnamento professionale. Ora anche quelli che proverranno dall'Istituto tecnico inferiore avranno quattro

anni di cultura generale e quattro anni d'istruzione professionale. Anche perchè, se Dio vuole, siamo usciti da quel periodo di storia nel quale un ragazzo intelligente sembrava sciupato se non si decideva a studiare o la filosofia o il diritto o la letteratura. Siamo in un periodo in cui si è compreso che, anche nello studio di ciò che si chiama pratica, ci può essere tale una profondità di teoria, ci può essere tale una profondità di scienza, da dare il cammino e la via libera agli uomini e alle menti più alte e intelligenti.

Per la sezione industriale e per quella agraria dell'istituto tecnico io ho accettato, in pieno accordo col camerata Puppini, che vi si possa accedere o dal corso comune dell'istituto tecnico inferiore o dalla scuola tecnica ed ho accettato anche che, dove naturalmente sia possibile e dove i mezzi lo permettano, l'istituto possa avere un corso preparatorio per quelli che vengono dalla scuola di avviamento al lavoro; si capisce con degli esami, in modo da garantire, così da una parte come dall'altra, la preparazione per l'uno e per l'altro ramo. Noi abbiamo in sostanza cercato di agevolare il passaggio all'istituto industriale e agrario dalle scuole di avviamento e dalle scuole tecniche e siamo giunti alla conclusione di evitare di porre un rigido divieto alla possibilità di passaggio.

Un'altra preoccupazione, forse la maggiore, mi hanno espresso amici noti ed ignoti con grande abbondanza: che con la legge che è ora dinanzi a voi, il Ministero dell'educazione nazionale avesse sognato di costringere tutte le scuole professionali in una uniformità livellatrice, entro precisi schemi burocraticamente uniformi, da cui fosse annullata la libertà che a queste scuole è necessaria. Mi ricordo di un ottimo amico che è venuto sovente a cercarmi, e che mi ripeteva ogni volta che bisognava assolutamente essere pratici e me lo ripeteva così insistentemente che per poco non mi faceva la filosofia della pratica, ed io ero tentato di dirgli: senti, amico mio, lasciamo quest'idea generale della pratica; indicami i punti in cui è bene essere pratici; scendiamo dalle idee generali che dividono e veniamo a trattare le questioni particolari e concrete su cui è più facile intendersi.

Specifichiamo quindi i punti della legge in cui si teme che la scuola possa aver danno dalle strettoie degli schemi uniformi della terribile burocrazia. Mi è stato chiesto da più parti, e anche dalla stessa Giunta — ed io comprendo, fino ad un certo punto, la preoccupazione — se non ci fosse qualche pericolo che

sulla vita della scuola professionale potesse pesare la autorità dei provveditori. Ora io ho risposto e rispondo ancora che la dipendenza di queste scuole dai provveditori è necessaria, perchè il Ministero abbia alla periferia un organo capace di trasmettere e di interpretare leggi e provvedimenti ed esercitare una sorveglianza amministrativa e disciplinare. E tale deve essere ancora l'ingerenza dei Provveditorati per le scuole professionali.

Io avevo già in mente una giunta tecnica presso i Provveditorati che tenesse il contatto tra la scuola e la produzione. Ma in questo campo sono andato molto più oltre di tutte le raccomandazioni. Il disegno di legge infatti concede ad ogni Istituto d'istruzione tecnica non solo di avere i vari tipi che abbiamo veduto, ma concede ancora ad ogni tipo di assumere le più varie specializzazioni. In fatto di specializzazioni ho osservato che press'a poco tutti mi hanno detto che ci vogliono poche specializzazioni, ma viceversa ognuno me ne chiede delle nuove. E allora lasciamone il diritto e vediamo di garantirne caso per caso la legittimità.

Ma alla scuola professionale il disegno di legge riconosce e concede nientemeno che l'autonomia amministrativa e didattica. Autonomia amministrativa e didattica, si capisce, con tutte quante le cautele, con tutte le debite garanzie per assicurarsi che l'autonomia sia autonomia e non sia licenza: quindi con un consiglio di amministrazione oltreché con una direzione didattica.

Mi ricordo che, or fa alcuni mesi, rispondendo ad una interrogazione del camerata Angelini, io stesso riconobbi la necessità, per queste scuole, di una libertà che non è necessaria ad altre scuole. Io dicevo allora e ripeto ora che se si può dare un ordinamento uniforme alle scuole classiche, invece bisogna lasciare alle varie scuole professionali una loro libertà individuale, in modo che esse possano meglio rispondere ai concreti interessi locali e meritare alla loro volta l'interesse ed anche l'aiuto delle locali forze economiche.

Noi non possiamo dimenticare che uno dei caratteri essenziali dell'economia italiana è proprio la grandissima varietà e talvolta bisognerebbe dire addirittura il frazionamento delle forze di produzione. Perciò l'istituto agrario può avere le specializzazioni più diverse, di viticoltura, di pomologia, ecc., e l'istituto tecnico industriale può avere anche esso più specializzazioni, meccanica, chimica, edile, ecc. Ma oltre a questo, il disegno di legge ha dato, ripeto, agli istituti d'istruzione tecnica l'autonomia amministrativa

oltrechè didattica. Naturalmente la sorveglianza deve restare rigida e severa, ma, a mio avviso, l'autonomia è necessaria. E la questione dell'autonomia si ricollega alla questione della specializzazione, in quanto ciò che la legge ha voluto assicurare agli istituti colla autonomia è appunto la facoltà di avere diverse specializzazioni. Inoltre noi dobbiamo desiderare che le forze economiche si interessino sempre più a queste scuole: ma alle forze economiche che mostrino tangibilmente il loro interesse è anche giusto riconoscere il diritto di esercitare un'influenza sull'istituto che esse sostengono. Perciò io riconosco all'istituto che ne abbia i mezzi, quando cioè siano consenzienti Consiglio dei professori e Consiglio di Amministrazione, la facoltà di aggregarsi insegnanti e aggiungersi insegnamenti e prendere ogni altra iniziativa scolastica ritenuta utile e persino di concedere una speciale indennità per quei casi eccezionali in cui fosse necessario ricorrere all'opera di qualche specialista.

Ed ora vengo all'argomento che ha più appassionato la discussione: vale a dire all'argomento dei rapporti tra la sezione agraria e quella per geometri. A me sembra che la questione sia venuta ad ampliarsi esageratamente.

Come in ogni questione non bisogna mai dimenticare la realtà dei fatti: le questioni si ingrandiscono e si complicano quando ci perdiamo su nelle sfere metafisiche e invece si semplificano quando teniamo presente la realtà dei fatti, quale essa è e quale ci si presenta.

Non dimentichiamo anzitutto che esiste una realtà, e cioè che degli istituti tecnici agrari esistono e costituiscono la scuola che ha essenzialmente per compito lo studio della produzione, lo studio della terra, come produzione agraria. Ora, visto che questa scuola studia come si produce dalla terra, studia non solo quello che la terra produce in un determinato momento, ma studia anche quello che la terra può produrre, in rapporto agli sviluppi della cultura, in rapporto alla patologia delle piante, in rapporto alle varie possibilità, non potremo a meno di comprendere nei programmi di questa scuola l'estimo rurale, dato che nel suo oggetto l'estimo rurale deve significare ciò che la terra produce e può produrre.

Quando, d'accordo con altri competenti, ho detto questo, qualcuno mi ha osservato: se l'estimo rurale è assegnato agli agrari, la conseguenza è terribile, la scuola per geometri è finita, essa muore. E qualcuno proponeva

senz'altro addirittura la soppressione della scuola per geometri, altri proponeva di fonderla con la scuola per edili.

Senza avere intenzione di mettere dei limiti agli sviluppi della storia, oggi sarebbe davvero un po' difficile pensare alla fusione delle scuole per geometri con le scuole edili, perchè le scuole edili sono poche e le scuole per geometri sono parecchie: quindi bisognerebbe fare delle scuole edili senza cantieri e senza laboratori, oppure bisognerebbe sopprimere molte scuole per geometri.

Ora è evidente che sopprimere scuole per geometri non si può: esse rispondono ad un compito, di cui non è possibile fare a meno. Ma, come nella sezione agraria il centro dell'insegnamento è lo studio della produzione della terra, così è perfettamente logico che vi sia una scuola che abbia per insegnamento centrale la misurazione, i rilevamenti, la geometria nel senso etimologico della parola e che abbia anche, sebbene in misura minore, un insegnamento di agraria. A questa scuola io assegno l'estimo catastale. Ho udito, giorni fa un bellissimo discorso intorno appunto al catasto che mi ha spiegato come questo costituisca un'opera grandiosa che non finisce mai, che richiede sempre aggiornamenti e di cui non si può fare a meno. Così dalle scuole per geometri potranno uscire ottimi funzionari per il Genio civile e militare, per il Catasto ed anche per le professioni civili in quanto la vita li richiederà e li giudicherà atti e preferibili.

Il camerata relatore mi ha fatto osservare che l'estimo catastale contiene in sé un tanto di estimo rurale. E ciò è esatto. Ma io dico che c'è una differenza tra chi stima quanto una terra dà e chi stima quanto può dare. Ora coll'insegnamento dell'estimo catastale si daranno le notizie di estimo rurale che risultino necessarie per tale compito. Se poi i diplomati usciti da queste scuole possano adempiere il loro ufficio anche verso privati e in che misura i privati possano richiedere l'opera loro, non sta a me decidere e non è questa la sede di decidere.

La scuola deve avere il fine di servire alla vita, ma non deve tracciarsi le forme con cui alla vita servirà. La vita sceglierà poi per l'esercizio della professione gli uomini che le servano di più e che la scuola le presenta.

È superfluo aggiungere che la legge attuale non solo non tocca i diritti acquisiti di nessuno, ma neppure tocca nè i professionisti, nè le leggi sulle professioni. Noi abbiamo soltanto chiarito quale sia l'ordine logico della scuola e lasciamo che saggiamente la

esperienza consigli per il meglio così il legislatore, come i privati cittadini. Ciascuno nella vita farà la sua strada, secondo la diversa capacità che saprà dimostrare e secondo l'estimo che verrà fatto di lui nelle prove di esame che la vita ci presenta ad ogni passo. La legge vuole nei due tipi di scuola solo dare una distinzione di attitudini, ma non intende fare una separazione di professioni. Per ciò io mando il mio saluto ai periti agrari e ai geometri, come a tutti i professionisti usciti dalle nostre scuole quali esse siano, certissimo, che tanto gli uni quanto gli altri renderanno il migliore e più utile servizio al Paese. (*Approvazioni*).

Il relatore poi mi ha fatto un'ultima osservazione: mi ha posto un problema importante al quale desidero rispondere. Egli mi ha detto: forse sarebbe utile eliminare l'inscindibilità dell'istituto tecnico inferiore dall'istituto tecnico superiore: sarebbe utile permettere la fondazione di istituti tecnici inferiori, indipendentemente dai superiori. Ne parlai con lui privatamente, posso ora fargli qualche dichiarazione che, naturalmente, non intendo sia presa in senso più ampio di quello che abbia ad avere. Anzitutto non posso prendere nessun impegno di fondazioni nuove. La Finanza vigile mi richiamerebbe subito. Circa la possibilità che si ammetta la esistenza di un corso inferiore staccato dal superiore, io ripeto in pubblico ciò che già dissi al camerata relatore in privato, che cioè il problema è degno di considerazione e che non mancherò di studiarlo seriamente; ciò per le ragioni che il camerata Puppini mi ha svolto privatamente ed anche nella sua relazione, e per altre esigenze ancora, di cui, se mai, riparleremo un giorno in altra sede.

Poichè sono sul capitolo delle assicurazioni, soggiungerò che posso assicurare il camerata onorevole Vezzani che le norme sulle regificazioni saranno certamente non troppo rigide e che in queste norme e nell'applicazione loro prenderemo in considerazione le singole situazioni locali con tutta la benevolenza possibile.

Così pure posso assicurare il camerata Vezzani rispetto agli ispettori dell'istruzione tecnica: riassicurarlo, cioè, della mia buona volontà di averli; non della possibilità di averli. Io ho avviata con la Finanza la questione in sede di studio del problema della riduzione di organici e posso dire al camerata Vezzani, che se potrò avere un corpo di ispettori tecnici, ne sarò lietissimo.

L'onorevole Di Mirafiori mi ha fatto una domanda e credo abbia anche presentato un

emendamento relativamente al personale amministrativo. Ho potuto, con qualche stento, ottenere un miglioramento di condizioni economiche per i tecnici. Per il personale amministrativo ho solo ottenuto il miglioramento di passaggio di gruppo, non altro. L'onorevole Di Mirafiori mi deve rendere giustizia che avere ottenuto per i tecnici, in questo momento, un miglioramento anche sensibile, mi dà il diritto di essere creduto se gli dico che, non per mancanza di buona volontà da parte mia e del Ministro delle finanze, non si è potuto concedere altrettanto al personale amministrativo. Io non ho insistito ed ho rimandato a tempo migliore ogni insistenza, per quel senso di rispetto che noi stessi dobbiamo portare al bilancio dello Stato, di cui il Ministro delle finanze è il legittimo difensore.

Posso assicurare il camerata Bruni che, se mi saranno dati dei fondi maggiori per aumentare le dotazioni dei laboratori, non sarò certo io a rifiutarli; ma anche qui bisogna premunirsi di quel tanto di pazienza che è necessario.

Il relatore mi ha domandato ancora che lo rassicuri circa un altro punto. Data l'autonomia amministrativa, nel caso che un giorno il Ministero delle finanze si inducesse a fare un aumento di stipendi alla classe dei professori, come verrebbe regolata la questione nel riguardo degli insegnanti dell'istruzione tecnica? Temo di dover dire al Camerata Puppini che la questione è per lo meno un po' prematura: non vorrei che fosse prematura, ma temo che lo sia. Ad ogni modo, poichè, molto giustamente, egli ha sollevato una questione di principio che trascende il tempo, posso dirgli che evidentemente nessun aumento di stipendio verrà mai fatto dal Ministero senza preventivamente discutere cogli Enti il miglior modo con cui si possa dare effettuazione a questa benevola intenzione che il Ministero possa avere.

Dopo questo, io credo di aver risposto alle questioni essenziali e non voglio attardarmi più oltre. Io vi prego semplicemente, camerati, di considerare che qui si tratta di un problema di sistemazione che, fra l'altre cose, non vuole istituire, ma vuole semplicemente lasciare la libertà che si istituisca, dove sia possibile: di un problema di coordinamento, di un problema di carattere generale e quindi non suscettibile di tutte le differenziazioni che possono venire in mente ad ognuno che lo consideri da un proprio angolo visuale.

Qui bisogna venire ad una considerazione di carattere generale. Abbiamo tentato di proporre in questo disegno di legge, un coordinamento della nostra istruzione professionale, ma che non soffochi la libertà, anzi lasci a qualunque libertà il modo di esplicitarsi con le garanzie volute, perchè la libertà abbia il suo valore. Abbiamo voluto dare un coordinamento uniforme che realizzi l'unità, lasciando per altro ad ogni scuola la sua distinzione. In fondo io riconosco qui una delle massime esigenze della nostra vita economica: la distinzione del lavoratore. Forse uno dei grandi guai dei nostri lavoratori era precisamente questo, ed è un male di cui stiamo guardando. Noi abbiamo, nella nostra storia, il ricordo delle grandi masse di lavoratori che si presentavano con braccia valide e volenterose, ma senza una determinata abilità. Ed è lo stesso male che troviamo più in sù, in una sfera più alta. A tutti è capitato di dover ricevere di quando in quando questuanti che vengono a chiedere di essere impiegati: una delle frasi più tristi che questi buoni uomini che si vengono a raccomandare immanicabilmente ci dicono, è questa: io sono pronto a fare qualunque cosa. Questa frase, purtroppo, significa che non sanno fare nulla di preciso, di speciale.

Noi abbiamo voluto combattere questa forma generica di mentalità del nostro lavoratore, così in alto come in basso, e favorire nei nostri lavoratori, come nei nostri professionisti, negli uomini, insomma, dell'azione pratica, così in alto come in basso, la formazione di una più distinta individualità. Abbiamo voluto con questa legge portare un contributo allo sfruttamento di quella materia prima che, se Dio vuole, non manca all'Italia, cioè l'intelligenza del suo popolo.

C'è chi crede che solo le individualità inferiori, uguali ed indistinte, possano essere facilmente organizzate. Non è vero affatto: le individualità inferiori si prestano a quegli agglomeramenti di greggi dall'anima passivamente pigra che sognava la vecchia democrazia socialistoide. Ma solo le individualità distinte e consapevoli possono essere veramente organizzate nella santa unità del popolo d'Italia, quale il Fascismo lo sogna e lo vuole. (*Vivissimi generali applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PUPPINI, relatore. Onorevoli camerati, la discussione sopra questo disegno di legge è stata ampia ed esauriente, come meritava la gravità e l'importanza dell'argomento e come meritava anche il lungo studio con

cui l'onorevole Ministro ha preparato e ha presentato alla Camera il disegno di legge.

Ringrazio l'onorevole Ministro a nome della Giunta del bilancio per le parole cortesi che ha usato verso di noi e vengo subito a pochi punti sui quali mi permetto di intrattenervi.

L'argomento che ha maggiormente appassionato è stato quello degli istituti tecnici per i geometri e degli istituti tecnici per gli agrari. Si comprende che questo argomento abbia appassionato più degli altri perchè esce dal campo sereno della scuola ed entra in quello necessariamente meno tranquillo del reparto delle competenze professionali.

La Giunta del bilancio sopra questo argomento ha avuto dei punti di vista alquanto diversi da quelli dell'onorevole Ministro e questi punti di vista ha espresso e ha giustificato nella sua relazione e anche concretato in alcuni emendamenti.

Ma il discorso pronunziato ora dall'onorevole Ministro fa intendere che c'è una possibilità di accordo, al quale io aderisco per le ragioni e con le chiare condizioni che sono per esporre.

Prima di tutto richiamo quello che è il concetto della Giunta del bilancio nel tema di queste professioni medie. La Giunta del bilancio vede le cose a questo modo: al di sotto delle due professioni superiori alle quali si giunge colla laurea di dottore in ingegneria e colla laurea di dottore in agraria, stanno rispettivamente i periti industriali in tutte le loro specialità, quella edile compresa, sotto gli ingegneri, e i periti agrari sotto i dottori in agraria: i periti industriali addetti ai fatti della produzione industriale in tutte le branche che hanno attinenza coll'ingegneria, i periti agrari addetti al campo vastissimo della produzione agraria e della industria agraria.

Oltre queste professioni, un'altra ve n'è di altro carattere, quella del geometra, che non procede solo dalla professione di ingegnere, o solo da quella di agrario, ma da tutt'e due. Questo professionista geometra è un professionista che è indirizzato a muoversi in un campo molto vasto attinente tanto all'ingegneria quanto all'agraria, per lo svolgimento di un complesso di modeste funzioni che sono interessanti e necessarie per quello che è l'ordinamento giuridico e la buona conservazione della proprietà nelle due forme schematiche, civile e rurale: complesso di modeste funzioni che è interessante il più delle volte siano assolte da una sola persona di fronte al cliente, qualunque sia il cliente, Stato, Enti pubblici, o privati. (*Approvazioni*).

Il geometra esercita funzioni di misura e di stima, che per economia di tempo e di denaro, nonchè per organicità di lavoro, è bene siano affidate ad una sola persona.

Si fa questa osservazione: ma a questo modo succederà che si avranno delle sovrapposizioni, per dir così, di zone di influenza, fra quello che è il campo professionale dei periti agrari e quello che è il campo professionale dei geometri. E allora bisognerebbe dire che sovrapposizione vi è ugualmente fra il campo professionale dei geometri e quello dei periti edili.

Queste sovrapposizioni, si dice, possono essere motivo di attriti, di antipatie, di dispute. Ma la cosa non dovrebbe preoccupare di fronte alla realtà, perchè non è questo il solo caso di sovrapposizioni di zone di influenza nel campo professionale: gli ingegneri e gli architetti hanno zone di influenza sovrapposte; così i dottori in legge e i dottori in scienze commerciali. Gli stessi periti in agraria ne hanno ugualmente, anzi sono completamente coperti dai dottori in agraria. Così i periti industriali sono completamente coperti dagli ingegneri. Esistono, in realtà, queste sovrapposizioni di zone di influenza. Ma con ciò non si può forse vivere in armonia?

Effettivamente ci si riesce! È interessante che tutti i professionisti cerchino di vivere, ma sarebbe anche molto interessante che cercassero di lasciar vivere! (*Approvazioni*).

Sbarazzato il terreno da questo punto, io vorrei richiamare la vostra attenzione su un altro punto, che cercherò di spiegare: che cioè non si debba dire: «le tali stime le fa il professionista, le tali altre stime le fa il tal altro professionista». Non è questo. Si dovrebbe dire: il tale oggetto della vita spetta al tale professionista; il tal altro oggetto spetta al tal altro.

Mi spiego meglio: quando lo studente nella scuola ha acquistato un certo complesso di conoscenze, e queste conoscenze poi ravviva, concreta, migliora nella vita, che cosa può fare questo professionista? Varie cose. Può fare progetti, può discutere i progetti degli altri, può dirigere i lavori, può liquidare, può collaudare i lavori, può formulare delle perizie, può fare delle stime.

Dunque la stima è una delle manifestazioni di quello che è il complesso delle conoscenze acquisite e possedute.

Ora, posto questo, nei riguardi dei geometri si deve domandare: i geometri fino ad oggi hanno avuto una certa competenza, nel campo agrario?

Questo è certo. I geometri hanno svolto il loro compito molto bene; direi non da un secolo a questa parte, o da qualche decennio a questa parte, come diceva ieri uno dei più valorosi geometri che abbiamo, il nostro camerata Forti, ma io dico che possiamo risalire per molti secoli, per lo meno al tempo dell'impero romano.

Del resto abbiamo anche una attestazione molto recente: lo stesso nostro camerata Josa, di cui tutti riconosciamo l'alta competenza, ha detto ieri queste parole, che io ho scritto mentre egli parlava: «nessuno disconosce le benemerite professionalità dei geometri». Evidentemente, dato che i geometri hanno in molta parte lavorato nel campo delle stime agrarie, se in questo campo non si fossero comportati bene, anche di recente, il camerata Josa non li avrebbe onorati di questo giudizio.

Dunque i geometri hanno avuto fino ad ora nell'ordinamento degli studi quel tanto di conoscenze di agraria che ha consentito ad essi di fare fino ad un certo punto stime rurali. E perciò la Giunta si è domandato: dal momento che questa professione ha servito bene fino ad ora, perchè si deve modificare l'ordinamento di studi, e ridurre quella materia che è indicata con: agraria, economia, tecnologia rurale, in elementi di agraria, di economia, di tecnologia rurale?

E perchè quell'altra materia che è indicata «estimo» porta il suffisso: estimo civile e catastale?

La Giunta del bilancio ha detto: non vi è ragione di modificare il campo professionale finora battuto dai geometri, quindi scriviamo: estimo civile, rurale e catastale.

L'onorevole Ministro adesso dice: Piuttosto che aggiungere la parola «rurale», io tolgo la parola «civile» e diciamo semplicemente: «estimo catastale».

Ed io dichiaro che sono d'accordo con l'onorevole Ministro e ne dico le ragioni.

Prima di tutto, abbiate pazienza, intendiamoci su questo punto; che cosa è il catasto?

È l'inventario generale dei beni immobili, inventario contenente le particolarità relative alla consistenza e alla rendita dei beni stessi, e alle persone o Enti che ne hanno la proprietà. Oggi in Italia il catasto ha due fini:

1°) giuridico: di accertare le proprietà immobili e tenerne in evidenza le mutazioni;

2°) fiscale: di accertare in modo equo il reddito imponibile.

In relazione a questi due fini, la formazione del catasto comprende operazioni di misura e di stima.

Dunque, dicevo, io accetto a nome della Giunta questa indicazione «estimo catastale», questa materia «estimo catastale», per pervenire alla quale indubbiamente bisogna premettere delle nozioni di matematica attuariale, delle nozioni di economia, delle nozioni di estimo civile e delle nozioni di estimo rurale.

Soltanto, qualcuno potrebbe meravigliarsi del nome, perchè siccome l'estimo catastale potrà essere oggetto delle ultime lezioni che il professore fa alla fine di un anno scolastico e prima ci vuole tutto il resto, qualcuno potrebbe meravigliarsi e dire: ma di solito le materie di insegnamento nelle scuole sono indicate con un nome comprensivo, sintetico, non col nome delle ultime lezioni.

La meraviglia potrebbe anche essere ammissibile, perchè in qualche modo sarebbe come se in una scuola secondaria, in un certo anno, invece di dire matematica, si dicesse logaritmi. Si intende che si deve insegnare tutto quello di matematiche che è necessario per capire i logaritmi. Quindi la meraviglia assolutamente formale potrebbe esistere, ma non mi preoccupa. È questione di forma. L'interessante è che per insegnare l'estimo catastale, si deve insegnare l'estimo civile e rurale; ed è anche ovvio che quando questi professionisti siano istruiti per quanto sia necessario per il catasto in estimo civile e rurale, questa loro competenza sarà messa a disposizione non solo ai fini del catasto, ma di qualunque evenienza che si presenti nella vita. (*Approvazioni*).

Però mi permetto di dirvi che questo suffisso «catastale», che può fare meraviglia appunto come nome di materia, non è del tutto inutile, perchè segna un limite di competenza. Vuol dire questo: che i geometri saranno istruiti nell'estimo civile e rurale tanto quanto occorre per fare l'estimo catastale. (*Applausi*).

ANGELINI. Siamo d'accordo.

PUPPINI, *relatore*. Quindi accade questo con questo sistema: che non ci sono, non ci debbono essere, limitazioni in estensione; ci sono invece in profondità o in altezza, che si voglia dire.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Visto che sono d'accordo!...

PUPPINI, *relatore*. Naturalmente, come ho già detto, perchè la cosa sia completamente sistemata, bisogna che anche le materie — agraria, tecnologia, ed economia rurale — non siano

precedute da quel suffisso «elementi» che le svaluta un po' di fronte alla situazione attuale.

Questo per quanto riguarda i geometri. Facciamo un cenno molto breve per gli istituti di agraria.

Il disegno di legge modifica, perfeziona, l'ordinamento delle scuole agrarie attualmente in tre anni; le trasforma in istituti agrari in quattro anni. La Giunta del bilancio non può che plaudire pienamente a questo provvedimento, che porta a maggiore efficienza le scuole e a più perfetta cultura i giovani che usciranno da queste scuole, giovani che troveranno nella vita un vastissimo campo d'azione in quella che è la produzione agraria, elemento fondamentale della vita delle Nazioni, in particolare della nostra.

Ma io desidererei una cosa: che dal momento che in queste scuole questi giovani debbono essere istruiti per una finalità così importante, non andiamo a distrarre questi giovani con un certo numero di materie di ingegneria insegnate in piena efficienza! Mi spiego. Nell'insegnamento di agraria si parla di meccanica agraria, di costruzioni rurali con disegno, di topografia con disegno, bisogna intendersi. Se per meccanica agraria intendiamo l'uso delle macchine agrarie va bene, ma se dovessimo intendere la costruzione delle macchine agrarie, allora andrebbe male. (*Approvazioni*). Se per topografia si intende quei pochi elementi che possono togliere di imbarazzo il perito agrario di fronte ad un modestissimo rilievo sta bene, ma se si trattasse di rilievi importanti, di poligonazioni, allora andrebbe male. Per costruzioni rurali evidentemente, se non si vuole, ripeto, distrarre gli studiosi di agraria dai loro studi di agraria, non si può intendere la statica delle costruzioni, la resistenza dei materiali, il fatto della costruzione. Si può intendere invece un'altra cosa, quella che io chiamerei l'architettura tecnica rurale, cioè, la conoscenza della rispondenza delle costruzioni alle necessità dell'agricoltura. (*Vive approvazioni*).

Allora, in quest'ordine di idee, la Giunta, modificando un poco l'ordinamento proposto, sarebbe d'avviso di lasciare anche la dizione meccanica agraria senza il prefisso «elementi» ma dinanzi a topografia bisogna lasciare la dizione «elementi» ed anche di fronte a costruzioni rurali, se pure non si volesse accettare la dicitura più espressiva di architettura tecnica rurale.

Onorevoli camerati, sopra molti altri punti si è trattenuta la Giunta del bilancio. Non voglio ritornare su tutti. Ma m'interessa una cosa: m'interessa di farvi vedere che taluni

importanti punti su cui si è trattenuta la Giunta del bilancio, e che pare riguardino cose diverse ed abbiano diversa origine di pensiero, effettivamente invece scaturiscono da un unico pensiero. Questo pensiero si concreta considerando quella che è la natura dell'istituto tecnico inferiore.

L'Istituto tecnico inferiore è una scuola. (ormai lo abbiamo scritto e ripetuto qui in molti) di istruzione generale, a base umanistica, una scuola in cui non c'è niente di professionale, nemmeno l'indirizzo, la previsione: scuola umanistica. Nel primo anno di istituto tecnico su ventiquattro ore settimanali di insegnamento, diciotto sono per l'italiano, il latino, la storia. Andando avanti la proporzione si attenua un poco, è vero, ma sempre si mantiene notevole nel senso umanistico. Nell'ultimo anno su venticinque ore di lezione, tredici sono per l'italiano, il latino, la storia. Scuola dunque di carattere umanistico, scuola in cui si insegna il latino.

Ebbene, quando in una scuola fra le materie di insegnamento c'è il latino, il latino deve essere al primo posto, e così è giustamente nell'istituto tecnico inferiore. La materia che ha maggior numero di ore non è nemmeno l'italiano, è il latino. Ripeto, è bene sia così. In una scuola in cui si insegna latino, esso deve andare al primo posto. Andrei più in là, direi che se anche in una scuola in cui si insegna il latino, chi lo insegna, non avesse — e non succede — la coscienza di questo predominio del latino sulle altre materie, nella mente del ragazzo, il latino va sempre al primo posto... con maggiore o minor piacere, questa è un'altra cosa. L'insegnamento del latino è qualche cosa di non sostituibile, non è come l'insegnamento di un'altra lingua, non è come l'insegnamento di un'altra materia, nemmeno di quelle che hanno un'apparenza di struttura più logica, come la matematica. (*Applausi*).

Mi sono sentito dire una volta da una illustre persona cui facevo notare l'importanza di questa cosa: ma tu hai paura del latino.

No, non ho paura del latino; ma siccome l'ho studiato nella scuola secondaria, ho molto rispetto per l'insegnamento del latino.

Onorevoli camerati, vorrei che mi consentiste di spiegare questo pensiero; non è una digressione: vi assicuro che siamo nel tema, perchè, ripeto, molti degli emendamenti proposti dalla Giunta scaturiscono da questo pensiero.

Io mi sono formato un convincimento per quello che ho potuto vedere fino dalle prime esperienze che ho fatto da studente della

scuola classica secondaria dopo prima, e poi da studente di corsi tecnici nelle scuole superiori. Per quello che vedo tutti i giorni, ammirando le glorie dell'arte del passato ed ammirando gli splendori della tecnica moderna, mi sono formato, dico, un convincimento che vorrei non fosse sbagliato e a cui mi spiacerrebbe di rinunciare, ed è questo: che mai monumento più grande, più organico, più completo è uscito dal travagliato pensiero umano di quello che è la lingua latina. (*Approvazioni*).

È un monumento mirabile! Tenete conto, onorevoli camerati, di questo, che è giunto a noi non oscuro come la lingua etrusca o fatto tutto ruderi come un antico foro, ma è giunto a noi chiaro e completo, proprio così come era nei discorsi solenni di Cicerone e nelle odi liete di Orazio. (*Vive approvazioni*). È una lingua che la Chiesa, e questo è ben significativo, ha assunto come espressione delle sue eterne verità, è una lingua che è stata fino a poco tempo fa il linguaggio ufficiale dei dotti e che noi stessi adottiamo quando vogliamo esprimere il nostro pensiero in una forma più concisa, più austera e più solenne! (*Vivi applausi*).

Quando in una scuola, onorevoli camerati, il giovane, il ragazzo si trova di fronte allo studio del latino e deve penetrare in questo studio e assimilare la struttura di questa lingua, egli è portato nella palestra più attrezzata, nel laboratorio più moderno di esercizio spirituale. Per questo dico che il latino ha una grande importanza.

Una scuola dove si insegna il latino è tutt'altra scuola di una dove il latino non si insegna. Una scuola dove si insegna il francese può essere la stessa di una dove il francese non si insegna: per il latino no.

Qualcuno potrebbe dire che la scuola dove si insegna il latino è una scuola più elevata di una dove non si insegna. Questo non voglio dire, anche perchè farei dispiacere al camerata Angelini che ieri è stato tanto gentile con me. (*Si ride*).

ANGELINI. Siamo d'accordo!

PIERANTONI. Ha capito il latino! (*Si ride*).

PUPPINI, *relatore*. Ma insisto su questo punto, che una scuola dove si insegna il latino è tutt'altra scuola di quella dove non si insegna il latino.

Ora, da questo concetto, venendo alla pratica di questo disegno di legge, scaturiscono vari punti che la Giunta ha considerato.

In primo luogo si domanda: Perchè nell'istituto tecnico superiore non c'è più italiano al terzo ed al quarto anno?

Ma come? Si comincia in forza con un insegnamento umanistico in tutto l'Istituto tecnico inferiore, poi si abbandona il latino (e questo sta bene, perchè, insegnato per 4 anni, se insegnato come si deve, può essere sufficiente), poi rimane l'italiano al primo e secondo anno dell'Istituto tecnico superiore e quando siamo al terzo ed al quarto non c'è più l'italiano!

Ora la Giunta del bilancio insiste, per quanto la cosa non abbia riflessi immediati nel disegno di legge, perchè nell'istituto tecnico superiore si insegni l'italiano in tutti gli anni. È cosa opportuna per la coltura in generale e per la buona formazione del professionista.

Un altro punto riguarda il passaggio dalle scuole di avviamento al lavoro al quarto anno di istituto tecnico. L'istituto tecnico, scuola umanistica, è tutt'altra cosa ed in particolar modo diversa dalla scuola di avviamento al lavoro, che ha fini professionali. Secondo l'articolo 53 chi ha fatto la scuola di avviamento al lavoro può presentarsi all'esame di ammissione alla quarta classe dell'istituto tecnico inferiore con uno speciale esame di italiano, latino e matematiche.

Ora, io direi: una delle due: o chi ha fatto la scuola di avviamento al lavoro si presenti come un esterno qualunque all'esame di ammissione alla quarta classe di istituto inferiore e dia tutti gli esami; o, se gli si vuole riconoscere una certa conoscenza, come quella delle scienze naturali, e di qualche altra materia, lasciamo pure che dia solo l'esame d'italiano, latino e matematica, ma togliamo quella parola « speciale », che ha un suono di accordata indulgenza che assolutamente non deve avere.

L'esame di italiano e di latino deve esser fatto in modo da riconoscere che questi giovani sono al livello di coloro che provengono dall'istituto tecnico inferiore. (*Approvazioni*).

GIULIANO. *Ministro dell'educazione nazionale*. D'accordo.

PUPPINI, *relatore*. Il terzo punto che volevo toccare (siamo già d'accordo con l'onorevole Ministro) riguarda il passaggio a quelle sezioni di istituto tecnico che più si differenziano dal carattere umanistico, cioè la sezione agraria e la industriale, per le quali sia facilitata la strada dalla scuola di avviamento al lavoro.

Questa strada sarà facilitata come più omogenea, che non la strada umanistica dell'istituto tecnico inferiore, per andare alla sezione agraria o industriale, appunto se, come si conviene, si ammetta che all'istituto agrario e industriale si possa premettere un

anno preparatorio atto ad assorbire direttamente quelli che vengono dalle scuole di avviamento al lavoro.

Ed infine, ancora in relazione alla visione del latino, mi permetta l'onorevole Ministro che tocchi anch'io il punto dell'esistenza a sé dell'istituto tecnico inferiore, sullo studio del quale ci ha dato assicurazioni confortanti.

Se uno mi domandasse: a che cosa si assomiglia di più un istituto tecnico inferiore: ad un istituto tecnico superiore, o ad un liceo scientifico, io risponderei: molto più al liceo scientifico, perchè sono tutti e due scuole a base umanistica.

Con questo non voglio certo formulare una domanda che non avrebbe nemmeno a che fare col disegno di legge, cioè che si attacchi gli istituti tecnici inferiori ai licei scientifici. La cosa forse avverrà, perchè mi pare tanto naturale, ma non è questo il momento di formulare tale domanda. Però, senza attaccare l'istituto tecnico inferiore al liceo scientifico, un'altra domanda si può presentare: non potrebbero esistere istituti tecnici inferiori isolati? Si dice di no, perchè c'è una legge secondo la quale l'istituto tecnico inferiore e superiore è un tutto unico ed inscindibile. Però lo stesso disegno di legge attuale non rispetta questa legge, perchè ammette, non per colpa del Ministro dell'educazione nazionale, ma di quello delle finanze, che esistano istituti tecnici superiori isolati. Non sarebbe dunque chiedere oggi una cosa molto discordante con ciò che si fa, se si chiedesse anche l'esistenza isolata di istituti tecnici inferiori come esistenza di una scuola la quale può dare adito non solo alle sezioni dell'istituto tecnico superiore, ma anche a una scuola umanistica qual'è il liceo scientifico, dalla quale poi si va all'università.

Comunque, su questo argomento, ripeto che mi danno molta soddisfazione le parole del Ministro, il quale ha detto che l'argomento è serio e merita di essere studiato. Ora, secondo me, la causa è tanto chiara che il fatto stesso che il Ministro promette di studiare, porterà primo o poi, alla conseguenza di ottenere il risultato desiderato.

Onorevoli camerati, io non vi trattengo più a lungo. Nella sua relazione, la Giunta del bilancio ha reso omaggio al lungo studio e al grande amore che ha posto l'onorevole Ministro su questo disegno di legge, e io ripeto da questa tribuna, a nome della Giunta del bilancio, l'espressione di questo riconoscimento. Ringrazio anche tutti gli onorevoli camerati, che hanno avuto parole molto cortesi per la Giunta del bilancio, anche

quando non sono stati concordi con essa; e assicuro che la Giunta del bilancio certamente non è stata seconda a nessuno nell'amore e nella cura con cui ha studiato questo disegno di legge. Voglia l'onorevole Ministro darsi carico di ciò, e voglia, nell'imminente discussione degli articoli, cercare di venire, per quanto il suo pensiero consente, incontro a quanto è stato esposto dalla Giunta del bilancio.

Per parte nostra, noi saremo molto lieti, anzi lusingati, se i punti di vista esposti dalla Giunta saranno accolti dall'onorevole Ministro e da voi, onorevoli camerati; e se qualcuno non lo fosse, avremo ugualmente la coscienza di aver compiuto il nostro dovere, additando, di fronte a questo disegno di legge, quelle che secondo noi sono le vie migliori per sistemare la scuola media tecnica, che ha tanta importanza per la vita economica, industriale, culturale della Nazione. (*Vivissimi reiterati applausi — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

CIANO, *Ministro delle comunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *Ministro delle comunicazioni*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Nuova assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri. (979)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Riordinamento dell'istruzione media tecnica.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sul riordinamento dell'istruzione media tecnica.

È stato presentato dall'onorevole Forti il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Fancello, Leicht, Tullio, Chiarelli, Del Bufalo, Fantucci, Cingolani, Fregonara, Olmo, Durini, Mazza de' Piccioli, Mendini, Chiesa, Oppo, Genovesi, Biancardi, Bibolini, Pala, Vassallo Severino, Ferretti

Piero, Melchiori, Vaselli, Ferracini, Varzi, Marini:

« La Camera fascista, mentre approva il concetto informatore del disegno di legge sulla istruzione media tecnica;

ravvisa la opportunità che l'ordinamento scolastico aderisca alle esigenze della vita sociale e si uniformi alle caratteristiche funzioni tecniche sancite e definite dai regolamenti professionali;

ritiene in particolare che per il geometra sia fondamentale e insopprimibile la funzione estimativa anche nel campo rurale;

plaude alle chiare, efficaci argomentazioni contenute nella relazione dell'onorevole Giunta e del bilancio;

e confida che il riordinamento della scuola media manterrà integra la funzione del geometra ».

Onorevole Ministro, ella accetta questo ordine del giorno?

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Naturalmente non posso accettarlo. Io credo che se ne potrà discutere durante la discussione degli articoli nei punti che vi avranno riferimento.

PRESIDENTE. Onorevole Forti, ella ha udito. L'onorevole Ministro dichiara di non poter accettare in questa sede il suo ordine del giorno. Preferisce che si parli della questione quando verrà in discussione l'articolo, a cui si riferisce.

FORTI. L'ordine del giorno rimane come raccomandazione.

PRESIDENTE. Allora passiamo alla discussione degli articoli.

Domando al Governo se consente che avvenga sul testo proposto dalla Commissione.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Mi pare opportuno che la lettura avvenga sul testo ministeriale, salvo poi a intenderci con la Commissione per gli emendamenti, perchè qualche volta potrà accadere che lo stesso relatore emendi sè stesso. Non si può escludere a priori questa possibilità.

PRESIDENTE. Allora resta così stabilito.

CAPO I.

DEI FINI E DELL'ORDINAMENTO DELL'ISTRUZIONE MEDIA TECNICA.

ART. 1.

L'istruzione media tecnica ha per fine di fornire ai giovani la preparazione necessaria alle professioni pratiche che attengono

alla vita economica della Nazione e viene impartita:

1º) nelle scuole secondarie e nei corsi annuali e biennali di avviamento al lavoro, regolati dal Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379;

2º) nelle scuole tecniche;

3º) nelle scuole professionali femminili;

4º) nelle scuole di magistero professionale per la donna;

5º) negli istituti tecnici (corso inferiore e corso superiore).

Al perfezionamento degli operai provvedono i corsi per maestranze.

Gli istituti di cui ai numeri 2º, 3º, 4º e 5º sono, nella presente legge, complessivamente indicati con l'espressione: « scuole ed istituti d'istruzione tecnica ».

(È approvato).

ART. 2.

« Ai fini di cui al precedente articolo si provvede con insegnamenti e con esercitazioni pratiche.

Le esercitazioni pratiche costituiscono parte integrante ed essenziale degli insegnamenti stessi.

Presso le scuole tecniche, le scuole professionali femminili, le scuole di magistero professionale per la donna e i corsi superiori degli istituti tecnici debbono, di regola, istituirsi aziende, officine, laboratori di esercitazione pratica, in relazione ai fini propri di ciascun istituto; ove ciò non sia possibile, le esercitazioni pratiche possono essere compiute presso l'azienda, l'officina, il laboratorio di altro istituto, debitamente attrezzato, eventualmente esistente nella stessa sede e, in mancanza, presso aziende, officine, laboratori privati, autorizzati ».

Onorevole Ministro, a questo articolo la Commissione propone che il terzo comma sia così formulato:

« Le scuole tecniche, le scuole professionali femminili, le scuole di magistero professionale per la donna e i corsi superiori degli istituti tecnici debbono avere a piena disposizione aziende, officine, laboratori di esercitazione pratica, in relazione ai fini propri di ciascun istituto ».

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Lo accetto. Solo aggiungo, per rassicurare l'onorevole Ministro delle finanze, che questa « piena disposizione » non deve significare proprietà dell'istituto. Significa semplicemente che i laboratori siano tali che

l'istituto possa servirsene adeguatamente per fini scolastici.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora l'articolo 2, con l'emendamento proposto dalla Commissione e accettato dal Governo, risulta così formulato:

« Ai fini di cui al precedente articolo si provvede con insegnamenti e con esercitazioni pratiche.

« Le esercitazioni pratiche costituiscono parte integrante ed essenziale degli insegnamenti stessi.

« Le scuole tecniche, le scuole professionali femminili, le scuole di magistero professionale per la donna e i corsi superiori degli istituti tecnici, debbono avere a piena disposizione aziende, officine, laboratori di esercitazione pratica, in relazione ai fini propri di ciascun istituto ».

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 3.

Le scuole ed istituti di cui ai numeri 2º, 3º, 4º e 5º dell'articolo 1º sono Regi, allorché come tali, vengono istituiti nelle forme stabilite dall'articolo 22.

Essi sono riconosciuti come Enti dotati di personalità giuridica e di autonomia nel loro funzionamento e sono sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'educazione nazionale.

Il Ministro dell'educazione nazionale può, in qualsiasi tempo, disporre ispezioni allo scopo di accertare il regolare ed efficace funzionamento delle scuole e degli istituti predetti. La stessa facoltà compete anche al Ministro delle finanze relativamente alla gestione amministrativa-contabile.

Ciascuna Regia scuola o Regio istituto è amministrato da un Consiglio di amministrazione.

Le attribuzioni che, a termini delle leggi vigenti, sono conferite ai Regi provveditorati agli studi per gli istituti di istruzione media sono estese anche alle scuole ed istituti d'istruzione tecnica, salve sempre quelle spettanti, ai sensi di legge, ai Consigli di amministrazione.

A questo articolo gli onorevoli Varzi e Ferracini hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Aggiungere in fine:

« Presso ogni Regio Provveditorato è istituita una Giunta regionale per l'istruzione media tecnica, la cui composizione e le cui

attribuzioni saranno determinate con apposito decreto Reale.

« Con tale decreto verranno anche emanate le norme necessarie al coordinamento di tali organi con quelli esistenti, compresa la trasformazione ed eventuale soppressione di questi ».

Onorevole Varzi, ella mantiene il suo emendamento?

VARZI. Lo mantengo, e spero che sia accettato dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Ella intende svolgere il suo emendamento?

VARZI. Non intendo svolgerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Pregherei l'onorevole Varzi di volersi contentare dell'accettazione della prima parte del suo emendamento, fino alle parole: « con apposito decreto Reale ».

Per il resto vedremo, perchè si tratta di un organo da coordinarsi con gli organi affini.

PRESIDENTE. Onorevole Varzi, accetta la proposta dell'onorevole Ministro?

VARZI. Accetto.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, anch'ella accetta?

PUPPINI, *relatore*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole Varzi nella parte accettata dal Governo, e cioè:

« Presso ogni Regio Provveditorato è istituita una Giunta regionale per l'istruzione media tecnica, la cui composizione e le cui attribuzioni saranno determinate con apposito decreto Reale ».

(È approvato).

L'articolo 3, con l'emendamento dell'onorevole Varzi testè approvato, risulta quindi così formulato:

ART. 3.

Le scuole ed istituti di cui ai numeri 2º, 3º, 4º e 5º dell'articolo 1º sono Regi, allorchè come tali vengono istituiti nelle forme stabilite dall'articolo 22.

Essi sono riconosciuti come enti dotati di personalità giuridica e di autonomia nel loro funzionamento e sono sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'educazione nazionale.

Il Ministro dell'educazione nazionale può, in qualsiasi tempo, disporre ispezioni allo scopo di accertare il regolare ed efficace funzionamento delle scuole e degli istituti pre-

detti. La stessa facoltà compete anche al Ministro delle finanze relativamente alla gestione amministrativa-contabile.

Ciascuna Regia scuola o Regio istituto è amministrato da un Consiglio di amministrazione.

Le attribuzioni che, a termini delle leggi vigenti, sono conferite ai Regi provveditori agli studi per gli istituti di istruzione media sono estese anche alle scuole ed istituti d'istruzione tecnica, salve sempre quelle spettanti, ai sensi di legge, ai Consigli di amministrazione.

Presso ogni Regio Provveditorato è istituita una Giunta regionale per l'istruzione media tecnica, la cui composizione e le cui attribuzioni saranno determinate con apposito decreto Reale.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 4.

Le Regie scuole ed i Regi istituti d'istruzione tecnica sono regolati dalle disposizioni della presente legge e da quelle del proprio statuto.

(È approvato).

ART. 5.

La durata dell'insegnamento nelle scuole tecniche è di due o tre anni, secondo le particolari esigenze dell'attività cui la scuola è indirizzata.

Nelle scuole professionali femminili è di tre anni.

Nelle scuole di magistero professionale per la donna è di due anni.

Negli istituti tecnici è di otto anni, suddivisi in due corsi quadriennali, uno inferiore e uno superiore.

I due corsi di istituto tecnico costituiscono un tutto unico ed inscindibile.

La durata dei corsi per maestranze è determinata, caso per caso, in rapporto alle esigenze delle attività cui il corso è indirizzato, col decreto che ne autorizza l'istituzione.

A quest'articolo l'onorevole camerata Angelini ha proposto il seguente emendamento:

« Al 1º comma sostituire il seguente:

« La durata dell'insegnamento nelle scuole tecniche è di due anni per i tipi agrario e commerciale, di due o di tre anni per il tipo industriale e artigiano ».

PRESIDENTE. Onorevole Angelini, ella insiste in questo suo emendamento?

ANGELINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora rimane l'emendamento proposto dall'onorevole Commissione, e cioè che sia soppresso il penultimo comma che dice: « I due corsi di istituto tecnico costituiscono un tutto unico ed indiscindibile ».

Onorevole relatore, ella insiste su questo emendamento?

PUPPINI, *relatore*. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, accetta l'emendamento?

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Pregherei l'onorevole Commissione di non insistere. Se questo comma non fosse stato scritto, non sarebbe stata posta la questione. Ma poiché la questione è stata posta ed ogni soluzione che riguarda questi problemi è rimandata all'ulteriore studio che devo fare, anche per delicatezza verso le persone con cui tale studio deve avvenire, desidero di non pregiudicare la soluzione da prendere.

GALZA BINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALZA BINI. Vorrei rivolgere all'onorevole Ministro la viva preghiera di volersi render conto della importanza dell'osservazione fatta dalla Commissione. Noi domandiamo che nessuna variazione sia fatta oggi allo stato di fatto presente. Non domandiamo che sia istituita una nuova scuola: ma poiché di fatto esistono gli istituti tecnici superiori senza quelli inferiori, troviamo che è per lo meno inutile questa dizione, anzi in contrasto con quello che è lo stato, in Italia, della scuola esistente, mentre ribadisce un anello di cui purtroppo, in seguito, lo stesso Ministro dovrà sentire il peso!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PUPPINI, *relatore*. Mi rimetto a quanto ha detto il camerata Galza Bini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Mi rincresce che si voglia insistere ancora una volta perchè io faccia questa affermazione: che accetto la soppressione del comma che afferma la indiscindibilità. Io vorrei a dire quasi: io accetto la scindibilità. Perchè c'è una differenza fra il non dirlo e il dire che non debba essere. Sono due elementi diversi.

Io non posso in questo momento dire: accetto una modificazione della legge gene-

rale scolastica che dura fin dal 1923, senza prima studiare il problema, anche in relazione, anche in collaborazione con le persone con le quali io debbo studiarlo. Mi pare che la Commissione potrebbe accontentarsi del fatto che io dico che questo argomento è un argomento serio, che io lo prendo in considerazione e che lo metto in istudio. E confido che essa non voglia insistere nel chiedere che io dichiaro che farò una cosa quando non posso dire di farla, se non avendo consultato anche le altre persone in nome delle quali io parlo! Un po' di senso storico mi pare sia tanto semplice!

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella insiste?

PUPPINI, *relatore*. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alla approvazione dell'articolo 5.

Metto a partito l'articolo 5 nel testo di cui è stata data lettura.

(È approvato).

ART. 6.

« La scuola tecnica ha lo scopo di completare la specifica preparazione pratica dei licenziati dalle scuole secondarie di avviamento al lavoro e contribuire, con la formazione di idonee maestranze, allo sviluppo della economia nazionale.

Essa può essere a indirizzo:

- agrario;
- industriale e artigiano;
- commerciale.

Nella scuola ad indirizzo agrario, si insegnano: cultura generale (italiano, storia, geografia, cultura fascista), matematica, elementi di fisica, scienze naturali, patologia vegetale, elementi di chimica, agraria, economia, computisteria rurale, industrie agrarie, agrimensura, disegno relativo, zootecnia, legislazione rurale, religione.

Nella scuola ad indirizzo industriale e artigiano, si insegnano: cultura generale (italiano, storia, geografia, cultura fascista), matematica, elementi di fisica, di chimica, di elettrotecnica, meccanica, macchine, tecnologia, disegno professionale, religione.

Nella scuola ad indirizzo commerciale si insegnano: cultura generale (italiano, storia, geografia, cultura fascista), matematica, computisteria, calcolo mercantile, ragioneria, istituzioni di commercio, pratica commerciale, merceologia, scienze naturali, fisica, lingua straniera, altra lingua straniera, calligrafia, dattilografia, stenografia, religione.

Per ciascun indirizzo si possono costituire delle specializzazioni, le quali sono, di regola, le seguenti:

Per le scuole ad indirizzo agrario:

viticultura ed enologia;
orticoltura;
zootecnia e caseificio;
olivicoltura e oleificio.

Per le scuole ad indirizzo industriale:

falegnami ebanisti;
meccanici;
edili;
tessili;
minatori.

Le scuole tecniche per meccanici possono avere un ulteriore corso di un anno per le seguenti specializzazioni:

elettricisti;
chimici;
meccanici agrari;
montatori motoristi;
meccanici per industrie alimentari (molini, pastifici, panifici);
radio-elettricisti;
conduttori termici.

Le specializzazioni previste dal presente articolo potranno attuarsi sempre che sia consentito di far fronte alla relativa spesa con i fondi disponibili nel bilancio dell'istituto ».

A questo articolo, al 6° comma, il camerata Angelini propone il seguente emendamento:

« Al 6° comma aggiungere in fine:

« Le specializzazioni sopra indicate per il tipo agrario possono attuarsi anche mediante corsi della durata di un anno, aggiunti al corso ordinario delle scuole tecniche non aventi indirizzo specializzato.

« Nelle scuole tecniche di tipo agrario è altresì consentita la istituzione di un corso preparatorio per i licenziati dai corsi biennali di avviamento al lavoro agricolo ».

Onorevole camerata Angelini, ella insiste nel suo emendamento ?

ANGELINI. Ho detto nelle mie poche parole ieri che questo è un punto molto importante: in tutti i comuni rurali non si possono avere tre anni di scuola post-elementare e di avviamento al lavoro; ma siccome è facile avere due anni, io proporrei corsi preparatori delle scuole tecniche dove possano andare tutti i giovani, ed un anno di corso prepara-

torio per i licenziati dai corsi biennali di avviamento al lavoro agricolo. Mi pare che sia molto importante perchè nei comuni rurali non si possono fare tre anni di corso di avviamento al lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Mi permetto di pregare il camerata Angelini di non voler insistere. Non vorrei moltiplicare eccessivamente il numero dei corsi preparatori. In qualche caso può essere utile; ma non bisogna poi esagerare.

Ho detto io stesso: facciamo dei raccordi; ma, s'intende, nei ristretti limiti del necessario. Tanto più prego il camerata Angelini di rinunciare all'emendamento in quanto si potrà, se mai, in sede di regolamento esaminare se ed in quale forma sia possibile venire incontro al desiderio che egli ha manifestato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il suo parere?

PUPPINI, *relatore*. Mi rimetto a quanto ha detto l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Quindi anche lei preferisce che non ci sia l'emendamento.

Onorevole Angelini, insiste?

ANGELINI. Dopo l'assicurazione del Ministro che in sede di regolamento si può fare la stessa cosa, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo a partito l'articolo 6 nel testo già letto.

(È approvato).

CALZA-BINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALZA-BINI. Poichè all'articolo 6 si parla di sezioni industriali e artigiane, mettendo il tipo sotto lo stesso titolo, io vorrei pregare l'onorevole Ministro, in sede di regolamento, di apportare qualche distinzione nella caratteristica delle sezioni a tipo industriale, come ad esempio elettrotecnico o metallurgico, e nella caratteristica di quelle a tipo veramente artigiano. Questa distinzione è anche desiderata dal camerata Buronzo, che oggi ha dovuto allontanarsi e che per la sua funzione sindacale si interessa dell'andamento di queste scuole. Io esprimo, perciò, anche il suo pensiero.

Nell'articolo 6 sono elencate le materie di istruzione forse con un eccesso in alcune discipline di carattere tecnico per alcune specializzazioni, come per gli ebanisti, ai quali si dovrebbe insegnare l'elettrotecnica: cito

a caso. Ora, senza voler portare modificazioni in proposito....

PRESIDENTE. Tanto più, onorevole Calza-Bini, che l'articolo è stato già approvato! Ad ogni modo, l'onorevole Ministro accetta questa raccomandazione?

GIULIANO, Ministro dell'educazione nazionale. Accetto la raccomandazione; anzi pregherò i camerati Calza Bini e Buronzo di venire da me per trattare la questione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7.

ART. 7.

La scuola professionale femminile ha lo scopo di preparare le giovinette all'esercizio delle professioni proprie della donna e al buon governo della casa.

Nella scuola professionale femminile si insegnano: cultura generale (italiano, storia, geografia, cultura fascista), matematica, nozioni di contabilità, scienze naturali, merceologia, disegno, nozioni di storia dell'arte, economia domestica, igiene, lavori donneschi, lingua straniera, religione.

(È approvato).

VEZZANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale articolo?

VEZZANI. Sull'articolo 7.

PRESIDENTE. È stato già approvato.

VEZZANI. Volevo ripetere la raccomandazione....

PRESIDENTE. È impossibile. Prego gli onorevoli camerati di stare attenti. È una legge un po' difficile, e io non posso ammettere che si ritorni indietro.

Passiamo all'articolo 8.

ART. 8.

La scuola di magistero professionale per la donna ha lo scopo di dare la preparazione teorica e pratica necessaria per l'insegnamento dei lavori femminili o della economia domestica.

In essa si insegnano: italiano, storia, geografia, pedagogia, scienze naturali, merceologia, disegno, storia dell'arte, economia domestica, igiene, lavori femminili, nozioni di agraria, lingua straniera, religione.

Gli orari ed i programmi sono diversamente fissati per le alunne che aspirano allo insegnamento dei lavori femminili e per quelle che aspirano all'insegnamento dell'economia domestica.

(È approvato).

ART. 9.

L'Istituto tecnico ha lo scopo di preparare all'esercizio di alcune professioni e allo esercizio di funzioni tecniche o amministrative nel campo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Il corso inferiore (1° quadriennio) è ad indirizzo generico; il corso superiore (2° quadriennio) è costituito da una o più delle seguenti sezioni:

- agraria;
- industriale;
- nautica;
- commerciale;
- per geometri.

Il corso inferiore e la sezione o le sezioni del corso superiore, ordinati in unico istituto, assumono la denominazione di Istituto tecnico agrario, industriale, nautico, commerciale, per geometri, a seconda della sezione o delle sezioni del corso superiore esistenti nell'istituto.

La sezione agraria del corso superiore dell'istituto tecnico può avere indirizzi specializzati, i quali sono, di regola, i seguenti:

- a) viticoltura ed enologia;
- b) olivicoltura ed oleificio;
- c) frutticoltura, orticoltura e giardinaggio;
- d) zootecnia e caseificio;
- e) agricoltura coloniale;
- f) economia montana.

La sezione industriale del corso superiore dell'istituto tecnico ha indirizzi specializzati che sono, di regola, i seguenti:

- a) meccanici elettricisti ;
- b) minerari;
- c) tessili e tintori ;
- d) edili ;
- e) chimici;
- f) radio-tecnici.

La sezione nautica del corso superiore dell'istituto tecnico segue una o più delle specializzazioni seguenti:

- a) capitani;
- b) macchinisti;
- c) costruttori.

Le specializzazioni sopra indicate per la sezione agraria possono anche attuarsi mediante corsi della durata di un anno aggiunti alla sezione agraria non avente indirizzo specializzato.

Presso la sezione industriale dell'istituto tecnico possono istituirsi *corsi superiori d'insegnamento industriale*.

Le specializzazioni e i corsi di cui ai due comma precedenti potranno attuarsi sempre che sia consentito di far fronte alla relativa spesa con i fondi disponibili nel bilancio dell'Istituto.

A questo articolo la Giunta propone un emendamento al penultimo comma. Invece di dire: « Presso la Sezione industriale dell'Istituto tecnico possono istituirsi *corsi superiori di insegnamento industriale* », la Giunta propone che si dica: « Presso la sezione industriale dell'Istituto tecnico possono istituirsi corsi di perfezionamento ».

L'onorevole Ministro accetta questo emendamento ?

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Lo accetto.

PRESIDENTE. La Giunta poi propone, alla fine dell'articolo, di aggiungere il seguente comma:

« Nel corso superiore di Istituto tecnico agrario e industriale è consentita la istituzione di un anno preparatorio per i licenziati dalle scuole di avviamento al lavoro di corrispondente indirizzo ».

Onorevole Ministro, accetta questo emendamento ?

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli emendamenti proposti dagli onorevoli deputati.

L'onorevole Gaetani ha proposto i seguenti emendamenti:

« Al 4º comma aggiungere dopo la lettera f):

« g) tabacchicoltura e tabacchificio. »

« Il corso superiore dell'Istituto tecnico di tipo agrario con indirizzo specializzato ha la durata di un quinquennio diviso in due periodi, di varia ampiezza secondo le esigenze della specializzazione, uno a indirizzo comune, l'altro a indirizzo specializzato ».

« Dopo il 6º comma aggiungere il comma seguente:

« L'insegnamento agrario specializzato può essere effettuato, nei vari gradi della competenza tecnico-agraria, in enti scolastici dediti esclusivamente alla specializzazione. Tali enti scolastici quando attuino, tra gli altri, corsi specializzati per i diplomati dai corsi superiori dell'Istituto tecnico di tipo agrario, sono equiparati, a tutti gli effetti, ai corsi superiori medesimi ».

Onorevole Gaetani, ella ha già svolto nel suo discorso questi emendamenti.

GAETANI. Ho già svolto nel mio discorso i miei emendamenti. Desidero, però, fare alcune dichiarazioni. Rinuncio al secondo emendamento, che dice: « Dopo il 6º comma aggiungere il comma seguente: L'insegnamento agrario specializzato, ecc. » E vi rinuncio anche perchè l'onorevole Ministro, cortesemente, mi ha informato che su questo stesso argomento ha presentato un emendamento del quale darà comunicazione più tardi.

Insisto invece sul primo emendamento, cioè su quello che dice:

Al 4º comma aggiungere dopo la lettera f):

« g) tabacchicoltura e tabacchificio, ecc. ».

PRESIDENTE. Con la spiegazione che ha dato subito dopo.

GAETANI. Sono due argomenti distinti che vanno posti nello stesso articolo, nell'ordine indicato dall'emendamento. Ma sono due argomenti distinti. Uno riguarda la necessità di creare una categoria di tecnici specializzati in tabacchicoltura. E questo lo mantengo.

ANGELINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parlerà anche lei, onorevole camerata.

Onorevole Ministro, ha udito l'emendamento proposto dall'onorevole camerata Gaetani. Ha facoltà di dichiarare se lo accetta.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Riguardo alla seconda parte dell'emendamento presentato dal camerata Gaetani, cioè l'aggiunta al 6º comma: « L'insegnamento agrario specializzato può essere effettuato nei vari gradi della competenza tecnico agraria, ecc. », prendo atto che egli lo ha ritirato.

Riguardo all'altro emendamento, all'aggiunta, cioè, al 4º comma e che andrebbe con la lettera g), devo dichiarare che non vedo l'assoluta necessità che anche questa specializzazione della tabacchicoltura e del tabacchificio sia inclusa nella legge, stante che l'elencazione che essa contiene non ha carattere tassativo, e stante che la legge stessa esplicitamente ammette che si possano istituire specializzazioni diverse da quelle in essa elencate.

Tuttavia, poichè si tratta di specializzazione che già esiste in atto in qualche scuola, e poichè l'onorevole proponente tiene che anche essa sia esplicitamente menzionata nella legge, non ho difficoltà ad accettare l'emendamento proposto.

Invece pregherei gli onorevoli camerati di non insistere sull'altra parte dell'emendamento: « Il corso superiore dell'Istituto tec-

nico di tipo agrario con indirizzo specializzato ha la durata di un quinquennio ecc...». Questo verrebbe a contraddire a tutta quanta la struttura del corso superiore dell'Istituto tecnico.

Credo che qui si potrebbe, come ho detto al camerata Angelini, provvedere in sede di emanazione dei decreti di approvazione degli statuti e trovare il modo di intendersi meglio. Accettando ora la formula del quinquennio, verremmo a metterci in contraddizione e ad aprire la strada a possibili deformazioni e deviazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore?

PUPPINI, *relatore*. Mi rimetto all'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il camerata Angelini. Ne ha facoltà.

ANGELINI. Mi permetto di pregare vivamente Sua Eccellenza il Ministro di volere accettare la specializzazione della tabacchicoltura perchè nell'Italia meridionale ha grande importanza...

PRESIDENTE. L'ha già accettata

Onorevole camerata Gaetani, ella ha udito? L'onorevole Ministro accetta il suo emendamento nel senso di aggiungere al 4° comma una lettera *g* per la tabacchicoltura e tabacchificio, come ella ha proposto. Non accetta, invece, il capoverso del suo emendamento. Ella insiste?

GAETANI. Mi permetto di dissentire dall'onorevole Ministro. Non credo che col mio emendamento possano nascere deformazioni e contraddizioni. La contraddizione a me pare nasca invece dal testo della legge, secondo la quale si avrebbero due modi per raggiungere la specializzazione: o attraverso l'istituto superiore specializzato, quindi in quattro anni, oppure in cinque anni. Quindi avremmo una sperequazione nel valore del titolo che dovrebbe avere lo stesso valore, e che viene conseguito da qualcuno in quattro anni e da altri in cinque.

Creando, invece, un unico corso quinquennale, avremmo che tutti i tecnici dovrebbero prima conseguire il titolo di perito agrario. Questo risponde ad una necessità vivamente sentita, perchè, data la caratteristica dell'agricoltura italiana, nella quale prevalgono le colture promiscue, e le colture specializzate hanno un posto di gran lunga minore, penso che creare un eccessivo numero di tecnici specializzati che siano soltanto degli specialisti e non dei periti agrari, non risponderebbe certo all'interesse di questa categoria così benemerita di tecnici.

Ecco perchè mi permetto di insistere su questa parte del mio emendamento.

Nel caso però che l'onorevole Ministro ritenga di non accettare l'emendamento che ho proposto, gradirei da parte sua, la assicurazione che esso venga accolto come raccomandazione, assicurandoci che in avvenire, avvalendosi dell'articolo 78 della legge, potrà essere integrata questa norma nel senso indicato.

PRESIDENTE. Allora non insiste nella seconda parte del suo emendamento, purché l'onorevole Ministro l'accetti come raccomandazione.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. L'accetto volentieri come raccomandazione.

Ed ora dovrei fare un'altra proposta, per una osservazione che mi vien fatta dal Ministero delle finanze, e cioè che occorre trasportare l'ultimo comma dell'articolo 9, dopo il comma aggiunto in fine dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, c'è un emendamento modificativo dell'ultimo comma. A questa trasposizione, quindi, verremo dopo.

Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Gaetani nella parte accettata dal Governo, che consiste nell'aggiungere al 4° comma dell'articolo 9 una lettera *g*) così concepita: « tabacchicoltura e tabacchificio ».

(È approvato).

Segue l'emendamento proposto dall'onorevole camerata Cartoni, che reca anche le firme degli onorevoli camerati Jung, Landi, Gorio, De Marsanich, Viglino, Bruni, Racheli, Leonardi, così concepito:

« Dopo il penultimo comma aggiungere il comma seguente:

« La sezione commerciale del corso superiore dell'Istituto tecnico può avere sezioni specializzate allo scopo di rendere l'insegnamento più aderente a particolari esigenze specialmente quelle della espansione economica all'estero ».

Onorevole Cartoni, insiste nell'emendamento?

CARTONI. Vorrei insistere.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di svolgerlo.

CARTONI. Dopo il chiaro ed esauriente discorso tenuto ieri dal camerata Jung sull'argomento che è oggetto del nostro emendamento, non dovrò molto dilungarmi. Mi preme però riaffermare il concetto dell'assoluta necessità che si accordi anche al corso

commerciale la possibilità di qualche specializzazione, e soprattutto quella che deve servire agli uomini che dovranno portare all'estero le loro attività di espansione economica.

Evidentemente questo ramo di specializzazione deve avere una sua linea ben differente dalla comune; altro è formare un commesso di negozio od impiegato di banca, altro è formare un impiegato e direttore di casa di esportazione. L'istruzione professionale di chi dovrà affrontare il cimento dell'espansione economica all'estero, deve essere ben differente e deve essere impartita in modo che chi la riceve possa affrontare il cimento con possibilità di vincerlo per il buon nome del commercio e dell'Italia all'Estero.

Questa è la ragione che ci spinge a pregare l'onorevole Ministro di accettare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, vuol rispondere?

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Anzitutto devo affermare che ho ascoltato con molto interesse quanto è stato detto dal camerata Jung. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di dare ai nostri ragionieri e commercianti un'educazione rispondente alle esigenze dell'espansione economica. Però non trovo qui una determinazione sufficiente per indicare esplicitamente questa nuova specializzazione, stante che, come ho detto all'onorevole Jung, l'articolo 16 ci offre già il modo di dare a questa od a quella scuola commerciale quella coloritura speciale, della quale egli si è fatto il campione in quest'aula.

L'articolo 16 dice:

«La scuola tecnica, la scuola professionale femminile, la scuola di magistero professionale per la donna, il corso superiore dell'istituto tecnico, in relazione alle particolari esigenze della vita economica locale, possono avere indirizzi specializzati, oltre quelli indicati per la scuola tecnica e l'istituto tecnico negli articoli 6 e 9, sempre che Enti e privati sovventori s'impegnino a sostenere la relativa maggiore spesa o questa possa esser sostenuta dal bilancio della scuola».

In quest'articolo è già contemplata la possibilità delle diverse coloriture che sia necessario dare all'insegnamento, attraverso le varie specializzazioni.

Però l'onorevole Jung mi ha fatto giustamente osservare che qui si parla di indirizzi specializzati determinati soltanto da esigenze della economia locale.

Egli vorrebbe che si aggiungesse all'articolo 16, là dove si parla di « esigenze della vita economica locale », le parole « e nazionale ».

Nessuna difficoltà da parte mia, anche perchè così si è rimasti d'intesa con gli onorevoli camerati Cartoni e Jung. Siamo quindi perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore è d'accordo?

PUPPINI, *relatore*. Sono d'accordo con l'onorevole Ministro.

JUNG. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JUNG. Vorrei far presente alla Camera che la questione della specializzazione è una questione di carattere generale; si tratta bensì non di preparare dei laureati, ma dei tecnici, ed io sono il primo a pensare che essi debbano avere sostanzialmente una preparazione comune.

Tuttavia, mentre per la sezione agraria dell'Istituto tecnico il disegno di legge fa distinzione fra olivicoltura, frutticoltura, orticoltura, giardinaggio, tabacchicoltura e viticoltura, esso concepisce, viceversa, come qualche cosa di unitario la funzione commerciale in tutte le sue varie manifestazioni, anche in manifestazioni così sostanzialmente differenti quali sono quelle dell'espansione economica all'estero e della distribuzione della produzione all'interno.

Ieri ho voluto essere sintetico, perchè eravamo arrivati a un'ora nella quale non potevo abusare della pazienza dei colleghi....

PRESIDENTE. Anche oggi siamo arrivati a quell'ora! (*Si ride*).

JUNG. Però è l'onorevole Ministro che mi obbliga a portare degli altri argomenti.

Vorrei aggiungere, quindi, che anche rispetto alla funzione interna ci sono varie branche, le quali potrebbero richiedere un certo grado di specializzazione.

La sezione commerciale degli istituti tecnici si propone di preparare tecnicamente ad un tempo gli impiegati inferiori di Banca e i viaggiatori di commercio. Ora io chiedo ai colleghi se le due funzioni sono identiche, o se, rispetto ai viaggiatori di commercio che negli altri paesi sono curati nel modo che a tutti è noto, non esistono anche per noi esigenze di cultura tecnica cui occorre provvedere, ove non si voglia mantenere alle nostre attività nel campo commerciale caratteristiche dannose di comunarietà, e si voglia invece disporre di personale preparato alle funzioni cui è destinato.

D'altra parte, io tengo alla sostanza. Quando la legge dica che le specializzazioni

sono ammesse purchè rispondano ad esigenze della vita economica nazionale, noi potremo sempre affermare che delle esigenze più precise, più urgenti, più assolute di quelle cui ho accennato, non ne esistono in nessun altro campo di attività.

Quindi, purchè l'onorevole Ministro sia disposto a fare la modificazione da lui indicata all'articolo 16, e a dare a questa modificazione l'interpretazione di una possibilità di discriminare in fatto di funzione commerciale e di preparazione alla funzione stessa, io mi dichiaro perfettamente d'accordo con la proposta dell'onorevole Ministro. Però domanderei ancora assicurazioni specifiche, che l'interpretazione che l'onorevole Ministro dà alla modifica dell'articolo 16 risponda ai concetti che io ho esposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Io ho detto semplicemente che non risulta la necessità di formulare qui all'articolo 9 esplicitamente per l'Istituto tecnico commerciale una distinzione di specializzazione; ma che sono perfettamente d'accordo, con i camerati onorevoli Jung e Cartoni, sulla opportunità di aggiungere la parola « nazionale » all'articolo 16. Riaffermo, quindi, l'accordo che avevamo raggiunto anche prima.

PRESIDENTE. Onorevole camerata Cartoni, insiste?

CARTONI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Mariotti, che reca anche le firme degli onorevoli: Borghese, Bartolomei, Palmisano, Genovesi, Gargioli, Riolo, Bombini, Rotigliano. Scarfiotti.

All'ultimo comma del testo della Commissione dopo le parole: Istituto tecnico agrario e industriale, aggiungere: e commerciale.

La Camera ricorda che l'onorevole Giunta del bilancio ha proposto questo emendamento aggiuntivo: « nel corso superiore di Istituto tecnico agrario e industriale è consentita la istituzione di un anno preparatorio per i licenziati delle scuole di avviamento al lavoro di corrispondente indirizzo ». Il Governo è d'accordo con la Giunta.

L'onorevole Mariotti ed altri deputati propongono che al principio del comma siano aggiunte le parole « e commerciale ».

Onorevole Mariotti, ella intende svolgere il suo emendamento?

MARIOTTI. Si tratta di colmare una lacuna nell'interesse di alcuni istituti com-

merciali che già esistono, i quali reclutano la loro popolazione scolastica in zone abbastanza vaste, dove gli istituti tecnici inferiori non ci sono e non ci potranno essere, se no il Ministro delle finanze telefona subito a quello dell'educazione nazionale perchè si spende troppo. Questi istituti invece prendono i loro giovani dalle scuole di avviamento al lavoro ed hanno una popolazione scolastica che rende questi istituti fiorenti e prosperi. Cito quelli di Fano, Carrara ed altri. Con l'unico istituto superiore, questi istituti non avrebbero una popolazione scolastica sufficiente a giustificare la loro esistenza. Di più non tutti i comuni, anche là dove questo istituto commerciale superiore esiste, si trovano in condizioni di poter contribuire nella spesa per la fondazione dell'istituto commerciale inferiore.

Si tratta quindi di una proposta pratica per poter mantenere in vita degli istituti che hanno già dato prova di poter essere utilizzati a vaste zone per una popolazione che accorre volentosa a queste scuole, e che non porterebbe nessun aggravio alle finanze dello Stato nè a quelle locali, perchè non sarebbe istituito quell'istituto tecnico inferiore che potrebbe pesare sulle finanze dello Stato e degli Enti locali.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ella accetta questo emendamento?

GIULIANO, *Ministro della educazione nazionale*. Io credo che la questione sia un pochino diversa; che non si tratti semplicemente di una lacuna. Quando mi si è parlato della necessità di lasciare dalle scuole di avviamento al lavoro aperto l'adito all'istituto tecnico a sezioni di carattere industriale e agrario, io ho riconosciuto questa esigenza che la Giunta mi faceva rilevare; e l'ho riconosciuta in considerazione del particolare carattere dalle sezioni industriale e agraria dell'istituto tecnico. Ma per gli istituti tecnici di carattere commerciale usciamo da quello che è il carattere più specialmente pratico, direi quasi, senza offesa naturalmente agli industriali, di derivazione dal lavoro manuale. Qui entriamo in un altro concetto. Ora io credo che sia molto meglio restare nel campo tracciato più direttamente dal disegno di legge attraverso l'istituto tecnico inferiore.

Riguardo agli istituti che già esistono, noi potremo, in separata sede, trattare, in seguito, con l'onorevole Mariotti per vedere quello che si possa fare per questi istituti; se vi siano situazioni transitorie da regolare; ma come concezione permanente da introdurre in un disegno di legge che ha carat-

tere universale, mi permetterei di pregare l'onorevole Mariotti di non insistere.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella è favorevole all'emendamento?

PUPPINI, *relatore*. Convengo nelle osservazioni fatte dall'onorevole Ministro.

Trovo anch'io che per la scuola commerciale la via preferibile sia quella dell'istituto tecnico inferiore; e perciò non tengo a che si faciliti, pur essendo ammessa, altra via, mentre sono stato favorevole per gli istituti agrari e industriali.

PRESIDENTE. Onorevole Mariotti, mantiene il suo emendamento?

MARIOTTI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro e dell'onorevole relatore è inutile che insista. Ad ogni modo prendo atto che il Ministro dichiara che gli istituti già esistenti saranno lasciati vivere.

PRESIDENTE. Allora l'emendamento dell'onorevole Mariotti è ritirato.

Do ora lettura dell'articolo 9 con i due emendamenti proposti dalla Commissione ed accettati dal Governo, con l'emendamento aggiuntivo al 4º comma, proposto dal camerata Gaetani, approvato dalla Camera, e con lo spostamento degli ultimi due commi, per modo che l'ultimo comma proposto dalla Commissione diventerà il penultimo, e il penultimo diventerà l'ultimo.

ART. 9.

L'istituto tecnico ha lo scopo di preparare all'esercizio di alcune professioni e allo esercizio di funzioni tecniche o amministrative nel campo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Il corso inferiore (1º quadriennio) è ad indirizzo generico; il corso superiore (2º quadriennio) è costituito da una o più delle seguenti sezioni:

- agraria;
- industriale;
- nautica;
- commerciale;
- per geometri.

Il corso inferiore e la sezione o le sezioni del corso superiore, ordinati in unico istituto, assumono la denominazione di Istituto tecnico agrario, industriale, nautico, commerciale, per geometri, a seconda della sezione o delle sezioni del corso superiore esistenti nell'istituto.

La sezione agraria del corso superiore dell'istituto tecnico può avere indirizzi specializzati, i quali sono, di regola, i seguenti:

- a) viticoltura ed enologia;
- b) olivicoltura ed oleificio;

c) frutticoltura, orticoltura e giardinaggio;

d) zootecnia e caseificio;

e) agricoltura coloniale;

f) economia montana;

g) tabacchicoltura e tabacchificio.

La sezione industriale del corso superiore dell'istituto tecnico ha indirizzi specializzati che sono, di regola, i seguenti:

a) meccanici elettricisti;

b) minerari;

c) tessili e tintori;

d) edili;

e) chimici;

f) radio-tecnici.

La sezione nautica del corso superiore dell'istituto tecnico segue una o più delle specializzazioni seguenti:

a) capitani;

b) macchinisti;

c) costruttori.

Le specializzazioni sopra indicate per la sezione agraria possono anche attuarsi mediante corsi della durata di un anno aggiunti alla sezione agraria non avente indirizzo specializzato.

Presso la sezione industriale dell'Istituto tecnico possono istituirsi corsi di perfezionamento.

Nel corso superiore di Istituto tecnico agrario e industriale è consentita la istituzione di un anno preparatorio per i licenziati dalle scuole di avviamento al lavoro di corrispondente indirizzo.

Le specializzazioni e i corsi di cui ai due commi precedenti potranno attuarsi sempre che sia consentito di far fronte alla relativa spesa con i fondi disponibili nel bilancio dell'istituto.

Pongo a partito l'articolo 9.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 10.

ART. 10.

Nell'istituto tecnico inferiore si insegnano: lingua italiana, latina, storia, geografia, cultura fascista, matematica, scienze naturali, disegno, una lingua straniera, stenografia, religione.

(È approvato).

ART. 11.

Nella sezione agraria dell'Istituto tecnico si insegnano: lettere italiane, storia, geografia matematica, fisica, agricoltura, economia ed estimo rurale, contabilità agraria, zootecnia,

scienze naturali, patologia vegetale, chimica generale inorganica ed organica, chimica agraria, industrie agrarie, meccanica agraria, costruzioni rurali e disegno relativo, topografia e disegno relativo, elementi di diritto agrario, religione.

Nelle sezioni agrarie ad indirizzo specializzato, in aggiunta alle suddette materie, si insegnano:

Per la viticoltura e l'enologia:

Chimica viticolo-enologica, viticoltura, enologia, economia viticolo-enologica, meccanica viticolo-enologica, patologia viticolo-enologica, zootecnia, costruzioni enologiche, legislazione enotecnica, commercio viticolo-enologico.

Per l'olivicoltura e l'oleificio:

Olivicoltura, oleificio, tecnologia, chimica olearia, meccanica e costruzioni olearie, economia rurale, estimo, contabilità e legislazione in rapporto all'olivicoltura e all'oleificio, patologia dell'olivo.

Per la frutticoltura, l'orticoltura e il giardinaggio:

Frutticoltura, orticoltura, giardinaggio, architettura, impianto e governo dei giardini, parchi pubblici e privati, patologia ed entomologia orticole, costruzioni orticole, economia orticola, tecnologia orticola, allevamento degli animali da cortile e da uccelliera.

Per la zootecnia ed il caseificio:

Anatomia, fisiologia e igiene degli animali domestici, ezoognosia, zootecnia, batteriologia, caseificio, meccanica, costruzioni zootecniche e casearie, legislazione speciale zootecnico-casearia, contabilità speciale zootecnico-casearia.

Per l'economia montana:

Economia montana, industria lattiera e casearia, culture irrigue, complementi di zootecnia ed igiene del bestiame, eziologia e profilassi delle malattie del bestiame, complementi di costruzioni e nozioni sulle bonifiche.

Per l'agricoltura coloniale:

Agricoltura coloniale, fitografia e patologia delle piante coloniali, tecnologia dei prodotti coloniali, economia rurale coloniale, zoologia speciale agraria coloniale, zootecnia coloniale ed igiene del bestiame, igiene coloniale e pronto soccorso, lingua inglese o spagnuola o araba.

Gli stessi gruppi di materie proprie delle singole specializzazioni si insegnano nei corsi specializzati aggiunti, a norma del terzo comma dell'articolo 9, a sezioni agrarie non aventi indirizzo specializzato.

A questo articolo 11 la Giunta propone che il primo comma del testo ministeriale sia modificato come segue:

« Nella sezione agraria dell'Istituto tecnico si insegnano: lettere italiane, storia, geografia, matematica, fisica, agricoltura, economia ed estimo rurale, contabilità agraria, zootecnia, scienze naturali, patologia vegetale, chimica generale inorganica ed organica, chimica agraria, industrie agrarie, elementi di meccanica agraria, di costruzioni rurali e disegno relativo, di topografia e disegno relativo, elementi di diritto agrario, religione ».

Onorevole Ministro, ella accetta questo testo ?

GIULIANO. *Ministro dell'educazione nazionale.* Qui siamo giunti al punto delicato e dolente. Io prendo questo atteggiamento. Gli uni mi propongono gli elementi da una parte e dall'altra parte l'enunciazione pura e semplice della materia dell'insegnamento.

Io dico: o accettiamo di premettere la parola « elementi », in questo articolo, alle materie di ingegneria della sezione agraria, e allora bisogna premettere la stessa parola « elementi » alle materie di contenuto agrario nell'articolo che si riferisce alla sezione per geometri.

Bisogna prendere una posizione di equità; ed io penso che in questo modo sia equamente risolto il contrasto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PUPPINI, *relatore.* Mi permetto di osservare all'onorevole Ministro che il parallelo che si continua a fare fra i periti agrari e i geometri non è un parallelo giusto. Il parallelo che si può fare è fra periti agrari e periti edili. I geometri sono qualche cosa che provengono da tutti e due. Quindi sta bene che noi riconosciamo che ai periti agrari, che devono essere più profondi nel campo agrario, nel campo ingegnerile si diano solo elementi; ma la stessa parola, introdotta avanti alla agronomia, economia, tecnologia, rurale nell'elenco delle materie per geometri, oggi potrebbe significare una svalutazione di quelli che sono i programmi futuri in confronto dell'attuale programma di agraria per i geometri.

Voglio dire che i programmi attuali di agraria per i geometri debbono rimanere a un dipresso nello stesso ordine di grandezza in cui si trovano adesso. E siccome adesso nell'elenco delle materie per i geometri, nella sezione di agrimensura degli Istituti tecnici è scritto: agronomia, tecnica ed economia rurale, non vedo la ragione di diminuire, in confronto di ciò che esiste, per il futuro le cose mettendo questo prefisso di « elementi ».

Prego quindi di considerare che il parallelo non corrisponde esattamente alla realtà.

PRESIDENTE. Per conseguenza la Commissione insiste nel suo testo?

PUPPINI, *relatore*. La Commissione insiste che nell'articolo 11 si dica « meccanica agraria »...

PRESIDENTE. Ma in qual punto dell'articolo 11? L'articolo 11 è piuttosto vasto.

PUPPINI, *relatore*. Nel primo comma, che abbiamo letto, dove si dice: meccanica agraria, non aggiungere la parola « elementi », come la Commissione aveva proposto.

Invece, aggiungere la parola « elementi » avanti a costruzioni rurali e avanti a topografia.

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dalla Commissione risulta dunque così formulato:

« Nella sezione agraria dell'Istituto tecnico, si insegnano: lettere italiane, storia, geografia, matematica, fisica, agricoltura, economia ed estimo rurale, contabilità agraria, zootecnia, scienze naturali, patologia vegetale, chimica generale inorganica ed organica, chimica agraria, industrie agrarie, meccanica agraria, elementi di costruzioni rurali e disegno relativo, elementi di topografia e disegno relativo, elementi di diritto agrario, religione ».

VEZZANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEZZANI. Io trovo molto sottile ed abile la proposta del relatore della Giunta in quanto effettivamente, nel cedere gli elementi di meccanica agraria, egli cede un insegnamento il quale non solo nelle scuole medie ma anche nelle scuole superiori di agricoltura non si fa mai allo scopo di avviare alla costruzione di macchine agrarie, ma si fa sempre e costantemente allo scopo di insegnarne l'uso, e di guidarne l'intervento quando vi siano riparazioni da compiere.

Cosicchè la meccanica agraria è un insegnamento che naturalmente deve trovarsi

nelle scuole medie agrarie ove si compie questo genere di lavoro di utilizzazione di macchine.

Invece il fatto di introdurre « elementi » di fronte all'insegnamento della topografia e del disegno, riduce e limita la funzione del perito agrario nell'ambito della professione libera.

FORTI. Non della produzione, però!

VEZZANI. Ed è appunto quello che noi agrari sosteniamo che non si debba fare; anzi noi abbiamo visto e sentito con piacere il nostro equilibrato e colto relatore della Giunta del bilancio sostenere che, se nell'ambito di altre professioni può darsi che vi siano terreni di interferenza o di sovrapposizione di competenze, noi possiamo anche ammettere che in questo genere di attività ci possa essere una interferenza di competenze; ma non possiamo ammettere che il perito agrario sia escluso dall'esercizio del rilevamento dei terreni con relativa stima, mentre questa funzione con insegnamento completo sia solo assegnata ai geometri.

Io ritengo, pertanto, che qui sia necessario lasciare topografia e disegno relativo. Che, se da parte dei geometri si volesse insistere sulla opportunità di introdurre elementi di costruzione e disegno relativo, per il timore che i periti agrari vogliano soppiantare gli stessi ingegneri in questo campo, io ritengo che i periti agrari non avrebbero da dolersi della cosa, in quanto non si sono mai sognati di invadere un campo che non è il loro, (*Interruzioni — Approvazioni — Commenti*), mentre si sono sempre ritenuti in diritto di dare quelle indicazioni che sono opportune per le costruzioni rurali.

Ma sul punto relativo alla topografia e al disegno relativo, ritengo che per equità, di fronte agli interessati di due categorie di professionisti, occorra mantenere la stessa identica indicazione nell'uno e nell'altro caso, seguendo in questo il testo che era stato proposto da Sua Eccellenza il Ministro, e che io prego il Ministro di conservare intatto.

FORTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTI. A me pare che il camerata Vezzani non abbia avuto una visione molto chiara della questione, che del resto è semplicissima.

Il camerata Vezzani dice che non ritiene giusta una limitazione nel campo dell'attività dei periti agrari. Con questo torniamo ad una vecchia questione. Noi diciamo allora che non riteniamo giusta la limitazione dell'attività dei geometri nel campo dell'estimo,

come voi non ritenete giusta la limitazione dei periti agrari nel campo della topografia. Bontà vostra che avete già ceduto per quel che riguarda le costruzioni: concessione molto graziosa, ma più agli ingegneri, non ai geometri.

ANGELINI. Voi avete ceduto, non noi.

FORTI. Non credo che l'onorevole Ministro farà difficoltà per accettare quanto l'onorevole camerata relatore ha proposto.

Se i periti agrari debbono rimanere, come io ho detto ieri, e ripeto anche questa sera, nel campo della produzione, si accontentino di avere degli elementi di costruzione e topografia per quello che è necessario nell'attività della produzione, come i geometri si sono accontentati di vedere ridotta l'attività dell'estimo ad un livello più basso che l'attuale istruzione consenta. (*Commenti*).

ANGELINI. Prendiamo atto.

FORTI. Per quanto riguarda poi l'articolo 14...

PRESIDENTE. C'è tempo! Per ora parliamo dell'articolo 11.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Qui siamo in sede di discussione di sezioni scolastiche e non siamo in sede di discussione di categorie. Io però osservo che forse diamo una esagerata importanza....

PRESIDENTE. Alle parole!

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Alle parole: alle parole elementi o non elementi. Quel che risulta chiaro, così nella posizione che ha preso il Ministero, come nella posizione assunta dalla Giunta del bilancio, quello che risulta chiaro è questo: che abbiamo una duplice scuola. Una ha per centro lo studio dell'agraria, e minore, alla periferia, invece, lo studio di tutta la parte geometrica, topografica, ingegnerile, se vi piace la parola. Abbiamo poi un'altra scuola che ha al centro la parte di rilevamento, di misurazione, la parte geometrica, ed ha alla periferia invece lo studio dell'agraria. Questa è la posizione logica delle due scuole.

Fermato questo concetto, mi pare inutile che restiamo a litigare sulle parole; perchè quello che interessa, in realtà, sarà la formulazione dei programmi quando saremo al punto in cui dovremo concretarli.

Orbene, poichè noi qui affermiamo semplicemente quali sono le materie che debbono essere insegnate, e poichè concepiamo nelle forme che ho detto le due sezioni, agraria e per geometri, dell'istituto tecnico, è ovvio che nella formulazione dei programmi noi

obbediremo a questi due diversi concetti e faremo quindi i programmi secondo lo svolgimento delle idee che ho esposto.

Ciò stante, io posso anche consentire che la parola « elementi » sia tolta così dalle materie della sezione agraria come da quelle della sezione per geometri, ma vi dico che se anche aggiungessimo gli « elementi » da una parte e non dall'altra, questo non significherebbe affatto vittoria per gli uni o per gli altri, perchè quello che importa non è scrivere o non scrivere la parola « elementi », quello che importa è il programma.

Piuttosto vi faccio questa affermazione: i programmi saranno compilati con la massima cura e con la massima diligenza, e per la formulazione di questi programmi io avrò cura, al momento opportuno, di sentire tutte le persone competenti che avrò il dovere di sentire.

PRESIDENTE, Onorevole Ministro, le faccio notare che la parola « elementi » c'è anche nel testo ministeriale.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Ed io domando di emendare me stesso, all'articolo 11 ed all'articolo 14, e tolgo le parole « elementi ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PUPPINI, *relatore*. Comprendo anch'io che più che la formulazione di questi articoli gioverà il retto criterio con cui si formuleranno i programmi; lo capisco benissimo. Però bisogna che stiamo attenti che non si arrivi ad un risultato molto strano, nella legge, beninteso, non nei programmi; che si arrivi al risultato di enunciare le materie delle sezioni agraria e per geometri tutte quante identicamente, con le stesse parole. Allora sarebbe tutta una sezione unica. Questo è l'inconveniente cui si va incontro con la proposta dell'onorevole Ministro.

Quindi, quasi quasi, io rinunzierei alla proposta attuale, e preferirei la proposta precedente del Ministro; conserverei cioè le parole « elementi » perchè in questo modo si differenzerebbero in qualche cosa, nella forma almeno, i due programmi. Per amore di conciliazione potrei aderire anche a questa proposta: conserviamo gli « elementi » nell'articolo 11 per le costruzioni rurali e per la topografia, e conserviamo anche « elementi » nell'articolo 14 per l'agronomia e per la tecnologia rurale, nell'intesa che questa conservazione, significhi che nella sezione per geometri l'agraria deve essere necessariamente studiata meno che nella sezione agraria.

PRESIDENTE. L'articolo 14 è ancora nel grembo di Giove. *(Si ride)*.

ANGELINI. Domando la parola.

PUPPINI, *relatore*. Ma l'articolo 14 lo ha portato in discussione l'onorevole Ministro: ha detto che cede sull'uno e sull'altro....

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Domanderei di venire, *pro bono pacis*, ad un accomodamento. Visto che introdurre gli « elementi » nell'uno e nell'altro articolo, o non mettere la parola « elementi », porta ad un risultato identico, ripeto che accetto il concetto del camerata Puppini e dico: mettiamo gli « elementi » da una parte e dall'altra. Ma dopo questo, vorrei che potessimo passare ad altro argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, io vorrei sapere se ella accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Giunta?

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Accetto la parola « elementi ».

Una voce. Meno che nella meccanica agraria!

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo comma dell'articolo 11 il quale, nel testo della Commissione, accettato dall'onorevole Ministro, risulta così formulato:

« Nella sezione agraria dell'Istituto tecnico si insegnano: lettere italiane, storia, geografia, matematica, fisica, agricoltura, economia ed estimo rurale, contabilità agraria, zootecnia, scienze naturali, patologia vegetale, chimica generale inorganica ed organica, chimica agraria, industrie agrarie, meccanica agraria, elementi di costruzioni rurali e disegno relativo, elementi di topografia e disegno relativo, elementi di diritto agrario, religione ».

(È approvato — Commenti — Conversazioni).

Onorevoli camerati, favoriscano di non fare conversazioni che rendono più penosa l'opera del Presidente.

Al 1º comma di questo articolo l'onorevole camerata Gaetani propone che dopo le parole « lettere italiane » si aggiunga: « una lingua straniera; e inoltre:

« Al 2º comma dopo l'indicazione delle materie di insegnamento per l'agricoltura coloniale, aggiungere:

per la tabacchicoltura e il tabacchificio; botanica e patologia del tabacco, coltivazione e tecnologia del tabacco, estimo,

legislazione e contabilità in rapporto alla tabacchicoltura; produzione, economia e commercio del tabacco ».

Ella mantiene il suo emendamento, onorevole Gaetani?

GAETANI. Lo mantengo, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Ministro, lo accetta?

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Accetto il secondo emendamento, quello che riguarda la tabacchicoltura, ma prego l'onorevole Gaetani di non insistere per quello che riguarda la lingua straniera. Ripeto quello che ho già detto che, in questo campo, vi è ogni possibilità per gli istituti di mantenere gli insegnamenti che hanno o di darsene altri secondo le esigenze locali.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Ministro, accetta anche il complesso del capoverso per tutto quanto riguarda la tabacchicoltura, così come è stato compilato dall'onorevole Gaetani?

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Ella, onorevole relatore?

PUPPINI, *relatore*. Lo accetto e mi dichiaro d'accordo con l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Gaetani insiste per il primo emendamento?

GAETANI. Non insisto per il primo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo ai voti il secondo emendamento dell'onorevole Gaetani, accettato dal Governo, e così formulato:

Al 2º comma, dopo l'indicazione delle materie di insegnamento per l'agricoltura coloniale, aggiungere:

« per la tabacchicoltura e il tabacchificio; botanica e patologia del tabacco, coltivazione e tecnologia del tabacco, estimo, legislazione e contabilità in rapporto alla tabacchicoltura; produzione, economia e commercio del tabacco ».

(È approvato).

L'onorevole camerata Di Mirafiori ha proposto il seguente emendamento: *Al secondo comma prima parte, riguardante gli insegnamenti per la viticoltura e l'enologia, dopo le parole: « commercio viticolo enologico » aggiungere: « lingua francese.*

Onorevole Di Mirafiori, dopo quanto ha detto l'onorevole Ministro, ella insiste nel suo emendamento?

DI MIRAFIORI. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro?

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Ho già risposto all'onorevole Di Mirafiori che non si può accettare questo concetto per tutti gli istituti.

Se l'insegnamento della lingua francese si ha nella scuola di enologia di Alba, si potrà vedere in seguito, caso per caso, se sia opportuno estendere o meno questo insegnamento.

DI MIRAFIORI. Prendo atto e non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora l'articolo 11, con gli emendamenti testè approvati, risulta così formulato:

ART. 11.

Nella sezione agraria dell'Istituto tecnico si insegnano: lettere italiane, storia, geografia, matematica, fisica, agricoltura, economia ed estimo rurale, contabilità agraria, zootecnia, scienze naturali, patologia vegetale, chimica generale inorganica ed organica, chimica agraria, industrie agrarie, meccanica agraria, elementi di costruzioni rurali e disegno relativo, elementi di topografia e disegno relativo, elementi di diritto agrario, religione.

Nelle sezioni agrarie ad indirizzo specializzato, in aggiunta alle suddette materie, s'insegnano:

Per la viticoltura e l'enologia:

Chimica viticolo-enologica, viticoltura, enologia, economia viticolo-enologica, meccanica viticolo-enologica, patologia viticolo-enologica, zootecnia, costruzioni enologiche, legislazione enotecnica, commercio viticolo-enologico.

Per l'olivicoltura e l'oleificio:

Olivicoltura, oleificio, tecnologia, chimica olearia, meccanica e costruzioni olearie, economia rurale, estimo, contabilità e legislazione in rapporto all'olivicoltura e allo oleificio, patologia dell'olivo.

Per la frutticoltura, l'orticoltura e il giardinaggio:

Frutticoltura, orticoltura, giardinaggio, architettura, impianto e governo dei giardini, parchi pubblici e privati, patologia ed entomologia orticole, costruzioni orticole, economia orticola, tecnologia orticola, allevamento degli animali da cortile e da uccelliera.

Per la zootecnia ed il caseificio:

Anatomia, fisiologia e igiene degli animali domestici, ezoognosia, zootecnia, batteriologia, caseificio, meccanica, costruzioni zootecniche e casearie, legislazione speciale zootecnico-casearia, contabilità speciale zootecnico-casearia.

Per l'economia montana:

Economia montana, industria lattiera e casearia, culture irrigue, complementi di zootecnia ed igiene del bestiame, eziologia e profilassi delle malattie del bestiame, complementi di costruzioni e nozioni sulle bonifiche.

Per l'agricoltura coloniale:

Agricoltura coloniale, fitografia e patologia delle piante coloniali, tecnologia dei prodotti coloniali, economia rurale coloniale, zoologia speciale agraria coloniale, zootecnia coloniale ed igiene del bestiame, igiene coloniale e pronto soccorso, lingua inglese o spagnuola o araba.

Per la tabacchicoltura e il tabacchificio.

Botanica e patologia del tabacco, coltivazione e tecnologia del tabacco, estimo, legislazione e contabilità in rapporto alla tabacchicoltura; produzione, economia e commercio del tabacco.

Gli stessi gruppi di materie proprie delle singole specializzazioni si insegnano nei corsi specializzati aggiunti, a norma del terz'ultimo comma dell'articolo 9, a sezioni agrarie non aventi indirizzo specializzato.

(È approvato).

ART. 12.

Nella sezione industriale dell'Istituto tecnico si insegnano: italiano, storia, una lingua straniera, matematica, meccanica, macchine, chimica, scienze naturali, geografia, fisica, elementi di diritto industriale, disegno, religione.

In aggiunta alle dette materie si insegnano:

nella sezione ad indirizzo specializzato per meccanici elettricisti: elettrotecnica, tecnologia meccanica;

nella sezione ad indirizzo specializzato per minerari: geometria descrittiva, disegno relativo, mineralogia, topografia, costruzioni, elettrotecnica, arte mineraria, preparazione meccanica dei minerali, igiene, pronto soccorso;

nella sezione ad indirizzo specializzato per tessili e tintori: chimica analitica, chimica tessile, chimica tintoria, apprettatura, disegno ornamentale tessile, tecnologia del telaio meccanico e delle macchine di preparazione, composizione, analisi, disegno e fabbricazione dei tessuti, filatura, elettrotecnica;

nella sezione ad indirizzo specializzato per edili: impianto ed organizzazione del cantiere e tecnologia delle costruzioni, resi-

stenza dei materiali, costruzioni edili stradali ed idrauliche, disegno di costruzioni, disegno di proiezioni e forme architettoniche, topografia e disegno relativo, estimo, elettrotecnica;

nella sezione ad indirizzo specializzato per chimici: fisicochimica, elettrochimica, analisi chimica generale, analisi tecniche, chimica industriale e tintoria, impianti chimici, disegno relativo;

nella sezione ad indirizzo specializzato per radiotecnici: tecnologia meccanica, elettrotecnica, telegrafia, telefonia, strumenti ed esercitazioni di misura, misure radio-elettriche, radiotecnica generale, montaggio di apparecchi radiotecnici, legislazione e norme per la radiotecnica.

(È approvato).

ART. 13.

Nella sezione commerciale dell'istituto tecnico, si insegnano: italiano, storia, matematica, fisica, scienze naturali, chimica, merceologia, geografia generale ed economica, computisteria, ragioneria, istituzioni di diritto, tecnica commerciale e bancaria, dogane e trasporti, lingua straniera, altra lingua straniera, economia politica, elementi di scienza finanziaria, statistica, calligrafia, stenografia e dattilografia (facoltative), religione.

(È approvato).

ART. 14.

Nella sezione per geometri dell'Istituto tecnico, si insegnano: italiano, storia, matematica, fisica, chimica, scienze naturali, geografia, elementi di agronomia e di economia e tecnologia rurale, estimo civile e catastale, contabilità dei lavori, costruzioni e disegno di costruzioni, topografia, disegno topografico, disegno architettonico e ornamentale, elementi di diritto civile, religione.

A quest'articolo la Commissione propone che sia sostituito il testo seguente:

« Nella sezione per geometri dell'istituto tecnico, si insegnano: italiano, storia, matematica, fisica, chimica, scienze naturali, geografia, agronomia, economia e tecnologia rurale, estimo civile, rurale e catastale, contabilità dei lavori, costruzioni e disegno di costruzioni, topografia, disegno topografico, disegno architettonico e ornamentale, elementi di diritto civile, legislazione rurale, religione ».

Onorevole Ministro, accetta quest'emendamento della Giunta ?

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Posso accettare il testo della Giunta del bilancio, introducendo le parole: « elementi di » prima della parola agronomia e togliendo, come ho già detto, le parole « civile e rurale », lasciando semplicemente « catastale ». Sono tolte anche in fine le parole « legislazione rurale ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vezzani. Ne ha facoltà.

VEZZANI. Accetto senz'altro il testo, modificato in questo modo, e rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. E lei, onorevole relatore ?

PUPPINI, *relatore*. Accetto.

ASCIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIONE. Ho chiesto di parlare per osservare come lo studio dell'economia rurale, nel caso in esame, rappresenti un sopraccarico di programma con scarsa efficacia, poiché fra le materie di insegnamento manca lo studio dell'agraria indispensabile a facilitare lo studio dell'economia.

Infatti, fra le materie d'insegnamento troviamo lo studio dell'agronomia e non quello dell'agraria.

Ora, studiare l'economia rurale, senza conoscere il fenomeno produttivo, mi pare che, se non è cosa superflua, sia per lo meno imperfetta.

PRESIDENTE. Onorevole Ascione, ella esprime così un'opinione personale.

ASCIONE. Sì.

PRESIDENTE. Era stato presentato inoltre un emendamento dell'onorevole camerata Angelini, recante anche le firme degli onorevoli: Tassinari, Razza, Ascione, Josa, Vignolo, Ceci, D'Angelo, Peretti, Sirca, Bartolomei, Fossa, Felicioni, Bonaccini, Capiabbi, Guidi, Buffarini, Fera, Gaetani, Bolzon, Savini, Zingali, Caldieri, Vezzani, Lucchini, Rossi, Cacciari, Michelini, Clavenzani, così concepito:

« Sostituire:

« Nella sezione per geometri dell'Istituto tecnico, si insegnano: italiano, storia, matematica, fisica, chimica, scienze naturali, geografia, elementi di agronomia e di tecnologia rurale, estimo civile e contabilità dei lavori, costruzioni civili e disegno di costruzioni, topografia, disegno topografico, disegno architettonico e ornamentale, elementi di diritto civile, religione ».

Ma questo emendamento è stato ritirato.

Do lettura del testo dell'articolo 14 proposto dalla Commissione, con le modificazioni apportatevi dall'onorevole Ministro:

« Nella sezione per geometri dell'istituto tecnico, si insegnano: italiano, storia, matematica, fisica, chimica, scienze naturali, geografia, elementi di agronomia, di economia e tecnologia rurale, estimo catastale, contabilità dei lavori, costruzioni e disegno di costruzioni, topografia, disegno topografico, disegno architettonico e ornamentale, elementi di diritto civile, religione ».

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima tornata, che avrà luogo martedì 26 corrente.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole camerata Vezzani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VEZZANI, Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Prestiti agrari per l'acquisto di bestiame da concedere a soccida. (965)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di martedì

alle ore 16.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1 — Ordinamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici e competenza degli organi consultivi in materia di opere pubbliche. (*Approvato dal Senato*). (913)

2 — Prestiti agrari per l'acquisto di bestiame da concedere a soccida. (965)

3 — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Accettazione e liquidazione dell'eredità di Emma Polacco. (959)

4 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento dell'istruzione media tecnica. (853)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

5 — Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (805)

6 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (806 e 806-bis)

Disegni di legge dei quali è stata rinviata la discussione:

7 — Disposizioni a favore della produzione cinematografica nazionale. (876)

8 — Estensione ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere d'integrazione. (964)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

